

GLOBALITÀ dei LINGUAGGI



Settembre 2007 N° 4

METODO STEFANIA GUERRA LISI



MUSICARTERAPIA



Silva Masini,
Poetica dell'apertura (part.),
Galleria Art Ri-Bel, Roma

... Occorre sostituire il tipo di società [attuale]...
con la società che pensa, sente e agisce in termini di umanità
e si rende conto di ciò che è ragionevole, sensato e conforme ai bisogni umani;
la società che non continua a saccheggiare la terra,
ma manipola cautamente le materie e le forze della natura,
che protegge la vita e cura la sua salute;...
la società che sa (...) che la libertà spirituale [intellettuale e creativa] costituisce
una componente indispensabile della dignità umana.
(...)
Abbiamo il dovere di mostrare quel che abbiamo prodotto con la nostra libertà.

Joseph Beuys

settembre 2007 N° 4

QUESTO NUMERO

- 3** Editoriale
- 4** Per un riconoscimento senza subordinazione - S. Guerra Lisi, G. Stefani
- 7** La GdL nell'universo semiotico - G. Stefani
Interventi
- 8** Perdita del sentimento - U. Galimberti
- 9** Come decidere con responsabilità - N. Salio, G. Bologna
- 11** Politica, coscienza, democrazia - A. L'Abate
- 13** Semioetica - A. Ponzio, S. Petrilli
- 15** Critica del giudizio psichiatrico - G. Antonucci
Ricerche e Testimonianze
- 17** Formazione permanente - G. Stefani, L. Boldrini, V.R. Giamagli
- 20** Art Ri-Bel: un convegno, una mostra, una galleria - P. Grillo
- 21** Metamorfosi possibile a Pisa - S. Belcari
- 22** La GdL alla Biennale di Venezia - S. Guerra Lisi, G. Lisi,
M. Bortoletto, M. Spinazzé, R. Cappello, P. Grillo, S. Martini, S. Masini,
A. Cherubini, A.C. Scapini, "Il Club dei Piccoli"
- 30** Vocabolario
- 31** La Disciplina e la Formazione
- 32** Corsi · Scuole · Master · Convegni
- 34** Il Centro Nazionale
- 35** Il Sito e la Rivista

Università Popolare di MusicArTerapia

Presidente: Gino Stefani, *semiologo, musicologo*;
Comitato Scientifico: Alberto Abruzzese, *sociologo*; Giorgio Antonucci, *medico*; Piero Bertolini, *pedagogista*; Rino Caputo, *italianista*; Eugenia Casini Ropa, *storica della danza*; Marcello Cesa-Bianchi, *psicologo*; Pier Giorgio Curti, *psicoterapeuta*; Marco De Marinis, *semiologo, storico del teatro*;
Duccio Demetrio, *pedagogista*; Annamaria Favorini, *pedagogista*; Maurizio Fontanella, *dirigente AULSS*;
Alf Gabrielsson, *psicologo*; Giuliano Giaimis, *psicoterapeuta*; Francesco Giannattasio, *etnomusicologo*;
Bruna Grasselli, *pedagogista*; Stefania Guerra Lisi, *ideatrice GdL*; Rémy Hess, *antropologo*;
Michel Imberty, *psicologo*; George Lapassade, *antropologo*; Roberto Maragliano, *tecnologie istruzione*;
Claudio Meldolesi, *storico del teatro*; Salvatore Nocera, *ispettore MIUR e F.I.S.H.*;
Augusto Palmonari, *psicologo*; Adolfo Petziol, *psichiatra*; Boris Porena, *compositore*;
Pio Enrico Ricci Bitti, *psicologo*; Giancarlo Rinaldi, *storico*; Vezio Ruggieri, *psicofisiologo*;
Even Ruud, *psicomusicologo*; Gianfranco Salvatore, *etnomusicologo*; Ciro Salzano, *dirigente AIAS*;
Giuliano Scabia, *scrittore e regista*; Salvatore Sciarrino, *compositore*; Pier Angelo Sequeri, *teologo*;
Eero Tarasti, *semiologo, musicologo*; Camillo Valgimigli, *psicogeriatra*; Pasquale Verrienti, *psicoterapeuta*;
Patrizia Violi, *semiologa*; Vittorio Volterra, *psichiatra*; Agostino Ziino, *musicologo*.

settembre 2007 N° 4

Il riconoscimento professionale dell'Operatore in MusicArTerapia nella GdL è certamente un nostro obiettivo, per il quale non da oggi abbiamo fatto passi e percorsi. Non è certo impossibile, e lo dimostra il fatto che la Regione Lazio ha conferito questo riconoscimento ai partecipanti (una quindicina) a un corso di formazione professionale in "MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi", organizzato da questo stesso Ente nel 2006. Questo evento rimane però un episodio isolato, di cui non si avvertono influssi su realtà più vaste.

In effetti, questo non può avvenire senza un riconoscimento a livello nazionale delle figure dei "musicista-arte-danza-movimento-terapeuti". I tentativi in questo senso si susseguono, a ritmo sempre più serrato, tanto da dare l'impressione di essere vicini alla meta. Noi non ci tiriamo indietro, partecipiamo a iter e lotte comuni: ma senza perdere la nostra irriducibile identità, come si vedrà subito [pag. 4: "Per un riconoscimento senza subordinazione"].

Che la GdL sia una disciplina del segno, tra noi non ci sono dubbi. Ma nel mondo della semiotica, trova posto la nostra disciplina? Un recente Congresso mondiale lo dimostra ("La GdL nell'universo semiotico").

Con la "Mostra-Convegno Art Ri-Bel" si è inaugurata – finalmente – il 12 maggio 2007 la nostra *Galleria Art Ri-Bel*, in via Capo d'Africa a Roma. E dalla Galleria al Centro GdL, in via SS.Quattro, il passo è veramente breve: qualche decina di metri, percorsi cantando e danzando con i due gruppi musicali che hanno fatto risuonare la festa.

Qualche settimana dopo, l'ambiente era più pacato, al Centro, per la "Formazione Permanente". Un appuntamento annuale, questo, che consideriamo irrinunciabile, in particolare per una disciplina *in progress* come la nostra, dove chi si ferma si può dire perduto. Oltre alla consueta condivisione di esperienze, due temi di ricerca erano sul tavolo - la disumanizzazione e il collegamento fra gli elementi del paradigma. Avremo qui una recensione dell'incontro, e poi già una reazione attiva alla seconda proposta di ricerca ("GdL: paradigma e percorsi del senso").



PRESENZE GdL ALLA 52ª BIENNALE D'ARTE - M. BORTOLETTO, IL DIALOGO UOMO-NATURA (Venezia - 27 giugno 2007)

Poi la settimana GdL alla 52ª Biennale di Venezia: un grande evento dimostrativo per la triade Bambino-Handicappato-Artista, come si vedrà dal relativo dossier.

I 'poli GdL' sul territorio: una orografia varia, non facile da rappresentare. Picchi stabili come l'AS. SO.FA di Piacenza, Villa Verde di Lecce, il Comune di Riccione (Convegno e Scuola), l'OA-MI di Livorno, l'ASAD di Perugia; e poi vulcani ancora attivi (ISAH di Imperia, AIAS di Afragola, ...) e nuove formazioni (la Coop. "Il Mosaico" di Fabriano, il "Club dei Piccoli" a Cazzago di Pianiga), e poi emergenze occasionali, fra cui la Coop. "Agape" di Pisa, con il recente convegno di cui riferiamo.

Infine il Convegno "Fermare la disumanizzazione", qui introdotto da vari interventi.

GLOBALITÀ
dei LINGUAGGI
MUSICARTERAPIA

METODO STEFANIA GUERRA LISI

Periodico Semestrale
organo della
Università Popolare
di MusicArTerapia
(UPMAT)

Sede e Redazione

Via S. Giovanni in Laterano, 22
00184 Roma
Telefono e Fax 06.70450084
gino.stefani@libero.it
www.centrogdL.org

Direzione Editoriale

Stefania Guerra Lisi
Gino Stefani

Redazione

Alessandro Cherubini
Silva Masini
Annachiara Scapini

Direttore Responsabile

Gino Stefani

Progetto Grafico

Alessandro Cherubini

Realizzazione

Castiglioni Associati
mail@paolocastiglioni.com
fax 0442 538231

Stampa

Grafiche Stella - Legnago (Verona)

Finito di stampare in data 22.9.2007

Stefania Guerra Lisi - Gino Stefani

Per un riconoscimento senza subordinazione



Unità delle Arti per l'unità della Persona: la figura professionale del MusicArTerapeuta di fronte al problema del riconoscimento istituzionale

Al Convegno "Le Nuove Opportunità per l'handicap", svoltosi a Roma, CNR, il 10 maggio 2007, i rappresentanti delle diverse operatività in Italia nel campo delle "terapie alternative", o "complementari" hanno discusso ed elaborato proposte per il Riconoscimento dei Profili Professionali degli Arti Terapeuti e delle loro Associazioni Professionali.

In particolare l'area artistica si è presentata con due caratteristiche: prima, le diciture esclusive 'Musicoterapia', 'Arte Terapia', 'Danza Movimento Terapia'; seconda, la subordinazione a una supervisione clinica, sola garante di una operatività nell'ambito della 'terapia'.

In quel contesto siamo intervenuti senza un formale invito a parlare, facendo circolare il testo che qui presentiamo.

Riflessioni programmatiche

1. MUSICA - In un'ottica socio-culturale la musica è un insieme definito e di pratiche e tecniche specifiche. Per noi questa è una visione di superficie, dall'esterno. Più appropriata alla musicoterapia è invece la visione di una **esperienza musicale**, come una complessità radicata nell'unità psicosomatica, di cui tutti abbiamo coscienza e competenza, e su cui la domanda "Come è musicale l'uomo?" riceve dagli 'esperti' (musicologi, semiologi, psicologi, neuroscienziati, antropologi...) risposte notoriamente insufficienti.

Questa 'identità musicale universale' diventa poi enormemente più complessa se ci si addentra nell' 'identità musicale individuale' delle singole persone. Questo significa che un qualunque progetto di 'uso' della musica è sempre, da un lato una ricerca-azione aperta, sperimentale, dall'altro un 'Progetto Persona' che va aldilà di qualunque diagnosi specialistica.

2. MUSICOTERAPIA - In pratica, questo termine può certo essere usato al singolare, ma sempre sapendo che oggi (e non solo da oggi) la pratica della cura con la musica è in realtà una pluralità di pratiche ciascuna caratterizzata da riferimenti teorici e metodologici diversi, disparati, e anche divergenti e per certi aspetti opposti, come attesta la serie ormai lunga di pubblicazioni sull'argomento.

3. CURA - Nei dizionari di lingua, "Cura" significa preoccupazione, sollecitudine interesse verso qualcuno o qualcosa. Essa implica, dunque, un rapporto in cui una sofferenza è oggetto di partecipazione, solidarietà, comprensione e aiuto". In questo senso comune, dunque, 'cura' non ha ancora il senso specialistico di 'terapia', che è invece una "prestazione di servizio" specificamente inteso alla "guarigione" di una specifica "malattia".

In concreto, quello che una musicoterapia può proporsi è cercare di *aiutare* le persone in difficoltà ad attivare i propri potenziali musicali per

stare meglio, per migliorare la qualità della loro vita. In sostanza, un progetto di animazione, che in ottica sociale significa **integrazione**. Questo vale specialmente per le tante persone con disagi che sfuggono alla diagnosi (magari di comodo) che le etichetta, e per le tantissime, sempre di più, specialmente anziane, 'scaricate' dall'istituzione clinica che non vede più possibile alcuna 'guarigione', e dunque ritiene senza senso una qualunque 'terapia' in senso stretto, clinico, e ancor meno riabilitativo; fino alle situazioni critiche dove l'animazione diventa *rianimazione*.

4. SAPER FARE E 'SCIENTIFICITÀ'- In quanto finalizzata alla cura, la musicoterapia è primariamente una pratica, e una *pratica sociale*, il cui senso e la sua validità sono decise in ultima istanza dalla sua *efficacia* riconosciuta dalla società globale. È ovvio che tante scienze afferiscono più o meno a tale pratica; ed è certamente un obiettivo auspicabile la crescita dell'una o dell'altra scienza. Ma questo non significa che il senso e la validità di quella pratica siano decise in base a una scienza o a una 'verità', ovvero in conformità a un qualche orizzonte di pensiero o teoria di riferimento, qualunque possa essere la sua autorevolezza nell'orizzonte delle scienze.

La scientificità è relativa all'oggetto dell'indagine. Pensando alla complessità del nostro campo di osservazione, l'esperienza musicale e poi un progetto relazionale costruito su di essa, appare poco realistico, allo stato attuale dell'arte, pretendere una esplicita teorizzazione della musicoterapia tale che sia universalmente riconoscibile. La pretesa sarebbe poi capziosa se tendesse a dire che basti esibire una teoria e le opportune deduzioni perché esista una musicoterapia: come se bastasse dire per fare.

5. L'OPERATORE - In realtà nella musicoterapia, pratica di continua e quotidiana ricerca-azione ovvero sperimentazione, quello che è centrale non è una disciplina ma l'operatore. Dal punto di vista dell'operatore, ciò che conta in definitiva è la sua *competenza*, che è insieme un *sapere*, un *saper essere* e un *saper fare*. Un accertamento della 'competenza effettiva' è anzitutto pragmatico, sui risultati del suo fare, non sul come sa parlare di quello che fa.

6. LA FORMAZIONE - Appare quindi centrale la formazione dell'operatore. Una formazione

personale, 'a misura d'uomo', che armonizza, in maniera originale per ciascuno, competenze tecniche, saperi convergenti, storie personali. Un esempio lo troviamo già in Benenzon: "Mi sono basato unicamente sulla mia esperienza clinica e sulle teorie di autori nelle cui idee trova fondamento la [mia] Musicoterapia. Tali autori sono: Freud, Winnicott, Watzlawick, Lorenz, Jung, Fiorini, Hall". E allora: l'esperienza personale potrà essere artistica o educativa o sanitaria, e l'intreccio dei riferimenti culturali potrà estendersi nelle scienze umane senza limiti.

Con ciò, nessuno oggi può pretendere di imporre, o di chiedere ad altri di esibire una teoria di musicoterapia con validità generale, né imporre o richiedere un codice della formazione dell'operatore in musicoterapia uguale per tutti. In questa richiesta si annida un progetto di monopolio, di costituzione di un potere centrale e accentratore, censorio, mortificante ed emarginante per le periferie. E questo vale anche se chi la avanza lo fa in obbedienza a poteri maggiori (quelli clinici) a cui appoggiarsi per conquistare una propria autonomia.

7. RISPETTO DELL'OPERATORE - Con questo una musicoterapia come 'psicoterapia', centrata su una determinata teoria psicologica o psicanalitica (e dove magari la musica svolge una funzione secondaria o marginale), non può accampare alcuna priorità su altre musicoterapie pensate come 'cure psicosomatiche' (o psicosensoriali, o psicomotorie o altro ancora), costruite su complesse reti di riferimenti, e dove la musica ha un posto centrale.

Noi chiediamo alla società il rispetto dell'operatore **artistico**, una materia che non è solo l'ascolto della musica, ma la pratica strumentale e vocale, dove ha molta parte l'improvvisazione, nei più diversi contesti e con i più diversi materiali, e in una relazione corpo-a-corpo con le persone di cui ha cura: un rispetto da affermare contro la sottomissione a supervisori non competenti, che non vivono quella relazione, ma presumono di capire e valutare la competenza e il vissuto corpo-a-corpo degli operatori. Per quella operatività, dalla animazione alla rianimazione, non c'è supervisore possibile; perché è ricerca-azione con responsabilità non delegabile.

Per questo è da chiedere alla società un **riconoscimento senza subordinazione**.

8. ANIMAZIONE - Tutto quanto detto pensiamo valga per tutte le operatività di cura con le *arti*.

Foto in queste pagine:
Attività di animazione GdL in strada: pag. 4, Art Ri-Bel, maggio '07, Roma; pag. 6, Festival della Fiaba, settembre '07, Legnago (Vr).



Il campo d'azione, l'oggetto e la finalità di questa operatività è lo *sviluppo dei potenziali umani comunicativi ed espressivi*; se questi potenziali sono latenti, l'attività di sviluppo si chiama di solito educazione; se sono repressi o rimossi, si parla di rieducazione, o riabilitazione, o recupero, o terapia.

Un termine comprensivo per questa 'attività di sviluppo di potenziali umani', sostanzialmente unitaria quanto a principi, teorie e metodi, e diversificata soltanto dai contesti 'applicativi', è **animazione**. In ultima analisi, comunicare ed esprimersi è, sempre e per tutti, educativo e terapeutico. Nei casi estremi – il risveglio dal coma – si parlerà di *rianimazione*.

9. 'MUSICARTERAPIA' - Questo termine cerca, non senza sforzo, di evidenziare la concezione dell'**unità delle arti**. Questa unità si può concepire in due modi.

La prima è quella della prospettiva corrente (che all'Università si esprime nel corso di laurea DAMS), dove le Arti sono assunte così come si trovano nella nostra cultura, come discipline e pratiche sociali ciascuna a sé stante, con proprie teorie e metodiche e tecniche specifiche, ed eventualmente abbinata, combinate insieme. Le pratiche sociali correnti di Musicoterapia, Artiterapia, Danzaterapia, ecc. si collocano in questa prospettiva, certamente legittima, di comunanza e alleanza.

La seconda è quella specifica della MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi, dove l'unità è vista come un processo dalle origini delle emozioni attraverso il tono muscolare e la sinestesia, fino alle specializzazioni senso-

riali e culturali delle singole arti. Questa visione, e una formazione che ad essa si ispira, anche se più esigente e impegnativa, la riteniamo più idonea per affrontare la complessità della persona e dell'espressione e comunicazione, e ad evitare il rischio che lo specifico della tecnica artistica assuma la centralità nell'operatività pedagogico-terapeutica. D'altra parte, come si può meglio vedere nelle sue pubblicazioni, si tratta di una disciplina *specificata* e non *olistica*, assommatoria, cumulativa.

La MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi è una disciplina riconosciuta:

- con il profilo professionale di "Operatore in MusicArTerapia nella GdL" con validità europea, diploma rilasciato nel 2006 dalla Regione Lazio al termine di un percorso formativo di ugual titolo;
 - da un Master dell'Università di Roma Tor Vergata, attivo dal 2002, con sede a Roma e a Lecce, che dà, oltre il titolo accademico, 60 crediti formativi per la carriera universitaria e 3 punti in graduatoria nei concorsi della Pubblica Istruzione;
 - dal Ministero della Salute, dal 2003 con eventi formativi ECM specificamente denominati "MusicArTerapia nella GdL";
 - culturalmente, dal Comitato Scientifico dell'Università Popolare di MusicArTerapia.
- Tutti gli eventi formativi nella nostra disciplina sono poi accreditati presso il MIUR dal 1996 tramite il MCE e poi la CNUPI (Confederazione Nazionale Università Popolari Italiane), a cui la nostra Università Popolare in MusicArTerapia è associata.

10. ADESIONE ALL'APPELLO del Comitato Nazionale per il Riconoscimento dei Profili Professionali degli Arti Terapeuti e delle loro Associazioni Professionali.

Sulla base di quanto sopra scritto, personalmente e insieme all'Associazione Università Popolare di MusicArTerapia diamo la nostra adesione all'Appello a due condizioni:

- 1) che la MusicArTerapia e il MusicArTerapeuta nella Globalità dei Linguaggi vengano esplicitamente inclusi a suo luogo nel testo dell'Appello;
- 2) che il riconoscimento non implichi la subordinazione a supervisori di alcun genere.

Sugeriamo inoltre, per la denominazione comune del Profilo da riconoscere, di tener conto del termine "Animatore".

Gino Stefani

La GdL nell'universo semiotico

La Globalità dei Linguaggi si afferma a livello internazionale, come *disciplina della significazione*



Come tutti i nostri studenti e operatori fanno, la "*lettura delle tracce*" è una pratica basilare, essenziale e tipica della GdL; e "*dar senso ai comportamenti insensati*" è forse l'obiettivo massimo e più caratterizzante della nostra disciplina. Ora, "leggere" (o "interpretare") e "dar senso" sono atti nell'ambito della *significazione*. Perciò si può e, anzi, si deve dire che la GdL è una *disciplina della significazione*, prima ancora che della comunicazione e dell'espressione: le quali sono, per la nostra disciplina, la motivazione, la finalità, e infine la risultanza delle attività centrate sulla significazione.

Dunque, la GdL come disciplina della significazione, con i suoi principi e teorie e metodi. Infatti, le teorie degli Stili Prenatali, dei 4 Elementi, dei colori e così via che altro sono se non anzitutto strumenti per "dar senso", per "leggere le tracce" di condizioni e comportamenti umani? Strumenti per la significazione come lo sono, ciascuna nel suo campo, le teorie psicologiche, le ermeneutiche psicanalitiche, i protocolli di esami e analisi cliniche di laboratorio, e via dicendo.

In termini pedagogico-terapeutici: strumenti in primo luogo per la *diagnosi*, che potranno poi fornire (insieme ad altri) strumenti per la *cura*.

Una disciplina della significazione, dunque una *semiotica* - anche se non solo questo, ovviamente. Così la GdL si trova per sua natura e a buon diritto anche nell'universo semiotico, dove di fatto è presente da un decennio in ambiti internazionali a Helsinki, Città del Messico, Parigi, Ginevra, Strasburgo, Aix-en-Provence, Valladolid, Bologna, Roma, con relazioni e pubblicazioni in diverse lingue (francese, inglese, spagnolo).

Presente con una sua identità – definibile, per approssimazione, come una '*semiotica del corpo*' – accanto a teorie storiche come la semiotica triadica di Peirce, quelle linguistiche di Saussure e Hjelmslev, la semiotica della cultura della scuola di Tartu, la semantica strutturale di Greimas, la teoria dei codici e della produzione segnica di Eco, la biosemiotica che da Sebeok si è aperta a varie diramazioni, fino a visioni recenti come la semioetica di Ponzio e Petrilli o la semiotica esistenziale di Tarasti.

Tutte queste scuole e correnti erano presenti al 9° Congresso mondiale dell'Associazione Internazionale di Studi Semiotici, a Helsinki-Imatra, 11-17 giugno 2007; e tra esse la GdL, con una sessione specificamente centrata sulla nostra teoria più diffusa, gli *Stili Prenatali* (di cui nel 2006 è apparso un libro in inglese, e una versione francese è in corso).

Nella sessione, alla nostra (di S. Guerra Lisi e G. Stefani) ampia presentazione (audiovisiva) di base sono seguiti l'intervento di Sari Helkala-Koivisto, una musicoterapeuta finlandese che da un paio d'anni ha avvicinato la GdL, quindi una relazione di Francesco Spampinato (Università di Provenza) sugli Stili in Debussy e Monet, e infine l'esposizione su una visione ed esperienza africana degli Stili di Anthony E. Mereni (Università di Lagos, Nigeria).

Come già in altre occasioni, anche questa volta la teoria degli Stili Prenatali ha dimostrato la sua portata *transculturale*, suscitando l'interesse di persone e ambienti non solo italiani ed euro-occidentali, e non solo in ambito pedagogico-terapeutico. E progetti sono affiorati di traduzione del libro in altre lingue e di seminari in altri paesi, anche lontani.

INTERVENTI

Umberto Galimberti *

Perdita del sentimento

La perdita del sentimento è il tema di 'disumanizzazione' che mettiamo in rilievo (con corsivi nostri) nell'articolo di Umberto Galimberti "Quando l'odio è senza controllo", Corriere della sera, 12 gennaio 2007, che qui riportiamo.

Perché ci spaventa la strage di Erba, dove una coppia di vicini uccide una madre, il suo bambino, la nonna e la signora della porta accanto? Lo spettacolo è truce, ma forse quel che più ci angoscia non è tanto la sua truculenza, quanto sapere se noi siamo del tutto immuni dai moti d'animo che hanno provocato questa tragedia.

Del tutto immuni no. E il nostro linguaggio lo rivela quando si abbandona a espressioni che, senza freni, tradiscono i nostri vissuti carichi di odio. Ma dal linguaggio solitamente non passiamo all'azione. A fermarci non è tanto l'uso della ragione, già messa fuori gioco dall'odio, ma quella "dimensione sentimentale" che registra la differenza tra il bene e il male, tra la gravità di un'azione e la sua irrilevanza.

Questa dimensione antecede persino i sentimenti d'amore e odio con cui conduciamo la nostra vita emotiva. Ed è grazie a essa che impediamo al nostro amore di soffocare e al nostro odio di uccidere. Ma quando questa dimensione non c'è? Quando nessuna risonanza emotiva avverte il nostro cuore della differenza tra un gesto innocuo e un gesto truce?

Allora siamo alla "psicopatia". Un termine coniato dalla psichiatria dell'800 per designare una psiche apatica, incapace di registrare, a livello emotivo, la differenza tra ciò che è consentito e ciò che è aberrante, tra un'azione senza conseguenze e un'azione irreparabile. Una psiche priva di quella risonanza emotiva che ciascuno di noi registra quando compie un'azione, dice o ascolta una parola.

E sì, perché la psiche non è una dote naturale che uno possiede per il solo fatto d'esser nato e cresciuto. *La psiche è qualcosa che si forma attraverso quel veicolo, così spesso trascurato, che è il sentimento.* Ora capita spesso che ai bambini insegniamo a mangiare, a dormire, a parlare. Ammiriamo i loro sprazzi di intelligenza, le loro intuizioni, ma poco ci curiamo della qualità del sentimento che in loro si forma e talvolta, a nostra insaputa, non si forma.

Il sentimento è l'organo che ci consente di distinguere cos'è bene e cos'è male, per cui Kant arriva a dire che è inutile definire cos'è buono e cos'è cattivo, perché ognuno lo "sente" naturalmente da sé. Questo criterio, che valeva al tempo di Kant, oggi vale molto meno. E la ragione va cercata nel fatto

che i bambini di oggi sono sottoposti a troppi stimoli che la loro psiche infantile non è in grado di elaborare. Stimoli scolastici, stimoli televisivi, processi accelerati di adultismo, mille attività in cui sono impegnati, eserciti di baby-sitter a cui sono affidati, in un deserto di comunicazione dove passano solo ordini, insofferenza, poco ascolto, scarsissima attenzione a quel che nella loro interiorità vanno elaborando.

Quando gli stimoli sono eccessivi rispetto alla capacità di elaborarli al bambino restano solo due possibilità: o "andare in angoscia", o "appiattire la propria psiche" in modo che gli stimoli non abbiano più alcuna risonanza. In questo secondo caso siamo alla psicopatia, all'apatia della psiche che più non elabora e più non evolve, perché più non "sente".

L'appiattimento del sentimento di solito non è avvertito, perché l'intelligenza non subisce per questo alcun ritardo. Anzi, si sviluppa con una lucidità impressionante, perché non è turbata da interferenze emotive, come tutti noi possiamo constatare, quando di fronte a una prova, come un esame, le nostre prestazioni sono sempre inferiori alla nostra preparazione, per interferenza dell'emozione.

Nessuna meraviglia quindi di fronte alla freddezza e alla lucidità con cui la coppia di Erba conduce, per un mese, la sua vita normale come se nulla fosse accaduto, senza lasciar trapelare emozioni. Nessun stupore di fronte all'indifferenza al momento dell'arresto e di fronte all'ostinazione con cui, per un paio di giorni, i due sostengono il loro alibi, crollando solo dopo 10 ore d'interrogatorio, quando ormai anche le forze fisiche cedono.

La complicità nell'esecuzione della strage accomuna marito e moglie in una "follia a due", come la psichiatria francese definisce casi di questo genere. Accomunati dall'odio per i vicini di casa, dopo la strage i due si accomunano nell'amore reciproco, con un legame che il sangue versato rende saldissimo, nella vicendevole difesa di un vincolo di solidarietà che nulla riesce a scalfire, perché la loro psiche è piatta, non registra né pentimenti né ripensamenti. Solo alla fine, per sfinimento, una fredda confessione, senza manifestare il minimo senso di colpa, come se il loro cuore non fosse mai stato sfiorato da quel "sentimento di base" che sa distinguere imme-

diatamente, e prima dell'intervento della ragione, cos'è bene e cos'è male.

Quando i giudici, appurate le prove, condannano tali imputati, sono soliti appurare la loro facoltà di "intendere" e "volere" che ovviamente funziona benissimo. Bisognerebbe però anche valutare la loro *capacità di "sentire"*. E qui si scoprirebbe la radice di certe condotte che risultano aberranti a noi tutti che viviamo sostenuti dal nostro sentimento, ma che non acquistano alcuna rilevanza per chi il sentimento non l'ha mai conosciuto, perché a suo tempo non è stato raccolto, ascoltato, coltivato.

Gli psicopatici sono un caso limite dell'umano, ma *la psicopatia come tonalità dell'anima a bassa emotività e a scarso sentimento* è qualcosa che si va diffondendo tra i giovani d'oggi che, nella loro crescita,

acquisiscono valori d'intelligenza, prestazione, efficienza, arrivismo, quando non addirittura cinismo, nel silenzio del cuore. E quando il cuore tace e più non registra le cadenze del sentimento, il terribile è già accaduto anche se non approda a una strage. Illustrare questi casi è opportuno, non per sollecitare la nostra curiosità morbosa, ma per capire dove può arrivare la nostra condotta quando non è accompagnata dal sentimento, e quindi richiamare l'attenzione sui processi di crescita dei nostri figli, onde evitare che *l'intelligenza si sviluppi disancorata dal sentimento* e diventi intelligenza lucida, fredda, cinica, e potenzialmente distruttiva.

* Corriere della Sera, 12 gennaio 2007 [corsivi nostri]

Nanni Salio e Gianfranco Bologna

Come decidere con responsabilità

Nella prospettiva del 12° Convegno Nazionale della Globalità dei Linguaggi: "Fermare la disumanizzazione" proponiamo uno stralcio da un articolo di Nanni Salio (che sarà con noi a Riccione) e Gianfranco Bologna, Il futuro di noi tutti, COMMISSIONE MONDIALE PER L'AMBIENTE E LO SVILUPPO, 1987.

(...)

Convivere con l'incertezza

Abbiamo, dunque, scenari molto diversi tra loro, con scuole di pensiero che portano a conclusioni che sovente sono diametralmente opposte, sostenute da "esperti" che sono sempre in disaccordo tra loro. Tutto ciò non è nuovo, ma oggi è ancor più accentuato che in passato e pone serie difficoltà ai decisori politici e più in generale a chiunque desideri partecipare responsabilmente ai processi decisionali. Come si fa a decidere in simili condizioni di incertezza e, peggio ancora, di ignoranza? Come governare le innovazioni scientifico-tecnologiche in modo tale da minimizzarne i rischi e massimizzarne i benefici? Una classificazione delle condizioni nelle quali siamo chiamati a decidere è quella proposta da David Collingridge, tra i primi a occuparsene, che definisce decisioni in condizioni *deterministiche* quelle in cui siamo in grado di prevedere e calcolare con certezza gli esiti di ciascuna scelta; decisioni in condizioni di *rischio* quelle in cui per almeno una delle scelte siamo in grado di fare previsioni probabilistiche; decisioni in condizioni di *incertezza* quelle in cui sono definibili tutti gli esiti finali relativi a ciascuna decisione, ma non si è in grado di formulare una previsione probabilistica; decisioni in condizione di *ignoranza* quelle in cui non siamo in grado di stimare non solo le probabilità dei

singoli esiti finali, ma neppure tutti gli esiti possibili che si manifestano come "eventi inattesi" che ci colgono di sorpresa, impreparati (come nel caso dell'impatto dei CFC sullo strato protettivo di ozono).

Gran parte delle decisioni sulle questioni più controverse (OGM, cambiamento climatico, politiche energetiche, nanotecnologie) rientrano nelle due ultime categorie, quelle più problematiche, da prendere in condizioni di incertezza e ignoranza.

Paradossi

L'odierna ricerca scientifica e tecnologica genera un paradosso: man mano che procede si amplia sia la nostra conoscenza sia il campo dell'ignoranza. La natura di questo paradosso è stata interpretata da Silvio Funtowicz e Jerry Ravetz introducendo il concetto di "scienza postnormale".

- La *scienza applicata* corrisponde all'area definita da una incertezza e da una posta in gioco basse.

- Quando entrambe queste variabili hanno un valore intermedio, siamo nell'ambito della *consulenza professionale*.

- Infine quando i valori diventano alti entriamo nel campo della *scienza postnormale*, una metodologia per affrontare i problemi STS (*scienza, tecnologia, società*) in fase di esplorazione, che non esiste ancora in forma compiuta, «una scienza [...] alternativa, ancora nelle prime fasi di sviluppo, che potrebbe essere chiamata "precauzionale" [...], preoccupata degli effetti nocivi non intenzionali del progresso. Il

suo stile è "postnormale", si trova nell'interfaccia controversa tra scienza e politica. Le questioni a cui si riferisce sono, tipicamente, che i fatti sono incerti, i valori oggetto di dispute, la posta in gioco elevata e le decisioni urgenti [...]. I tradizionali scopi gemelli della scienza, l'avanzamento della conoscenza e la conquista della natura, sono insufficienti per guidare la ricerca in questa situazione postnormale [...]; le questioni sollevate dai problemi etici, sociali ed ecologici possono essere riassunte in due termini: sicurezza e sostenibilità» (Ravetz).

La scienza applicata è essenzialmente scienza di laboratorio, nella quale si è accumulata molta esperienza e si opera in condizioni di *rischio controllato* e prevedibile sulla base di una probabilità statistica. Aumentando la posta in gioco e la scala del sistema cresce anche l'incertezza e in questo campo gli scienziati svolgono spesso il ruolo di consulenti, con il compito di offrire un parere informato al decisore politico, affinché questi possa assumere le *soluzioni più razionali e responsabili* sulle questioni controverse. Ampliando ancora la scala, l'incertezza e la posta in gioco, ci si trova a decidere su questioni che per loro natura sono *irriducibilmente complesse*, nelle quali prevalgono condizioni di ignoranza. È questo il campo della scienza postnormale, oggetto di ricerca e attenta sperimentazione per individuare criteri di gestione delle controversie scientifiche e dei conflitti sociali che ne derivano.

Di questi temi si stanno occupando anche altri autori, non di formazione scientifica, tra i quali spicca il contributo del sociologo tedesco Ulrich Beck (2001), che ha messo in evidenza la condizione strutturale, intrinseca alla modernità, delle nostre società definite "società del rischio".

Mentre in passato le conoscenze scientifiche e tecnologiche hanno avuto un ruolo soltanto progressivo, di graduale riduzione di alcuni rischi e disagi della condizione umana, oggi ci troviamo di fronte a tre principali paradossi generati dal successo della scienza: «uno: nell'economia globale della conoscenza, la continua accelerazione dell'innovazione crea una sicurezza temporanea per le industrie rispetto alla competizione, ma non può garantire la sicurezza delle loro innovazioni nell'ambiente. Due: di fronte a questi possibili pericoli dell'innovazione, i governi perdono la fiducia del pubblico quando cercano di rassicurarlo sull'assenza di pericoli e ne guadagnano la fiducia ammettendone l'esistenza. Tre: ma ammettendo il pericolo e quindi inibendo l'innovazione, i governi perdono la sicurezza nella politica dell'economia globale della conoscenza» (Ravetz).

Questi tre paradossi formano un circolo vizioso da cui è difficile uscire applicando gli schemi classici della scienza tradizionale fondata sulla certezza. Beck sostiene che «i rischi della modernizzazione sono estremamente difficili da valutare, se non impossibili, e quindi lo è anche la loro gestione secondo linee scientifiche tradizionali».

Imparare dagli errori

Non sembra esserci altra via, al momento, che quella di imparare dagli errori, procedendo con cautela, lentamente, senza fretta, in modo tale da rendere tali errori correggibili e le decisioni reversibili.

Christine von Weizsäcker ha creato il termine *error-friendliness* («buona disposizione nei confronti degli errori»). Il concetto di *error-friendliness* comprende le idee di *produzione degli errori*, di *tolleranza agli errori*, e della cooperazione "amichevole" di questi due aspetti per l'esplorazione di nuove opportunità. Ed è in questa cooperazione che si colloca l'*utilizzazione degli errori*, che è una caratteristica assolutamente generale di tutti i sistemi viventi, indipendentemente dal livello gerarchico che si voglia prendere in esame. (Weizsäcker e Weizsäcker, 1988).

Contrariamente a quanto si sente affermare in vari dibattiti, la correggibilità comporta la *possibilità di tornare indietro*, sui propri passi. Con una metafora, l'umanità si trova nella stessa condizione di un alpinista che salga lungo una impervia via inesplorata. Il bravo alpinista, oltre che audace, dev'essere in grado di tornare indietro, di non restare "incrodato", come si dice nel gergo, incapace sia di salire sia di scendere a valle.

Quando agiamo e decidiamo in condizioni di ignoranza, non siamo in grado di prevedere il futuro, ma dobbiamo esplorarlo con cautela, passo passo, pronti a correggere la rotta in caso di errore.

David Collingridge (1983) ha dato significativi contributi per definire cosa si intende per correggibilità di una decisione: «una decisione è facile da correggere, o largamente correggibile, quando, se è sbagliata, l'errore può essere scoperto rapidamente ed economicamente, e quando l'errore implica solo piccoli costi che possono essere eliminati rapidamente e con poca spesa».

Questa filosofia della correggibilità e della reversibilità delle decisioni ha trovato una formulazione più generale nell'odierno *principio di precauzione*: «ove vi siano minacce di danno serio e irreversibile, l'assenza di certezze scientifiche non deve servire come pretesto per posporre l'adozione di misure, anche non a costo zero, volte a prevenire il degrado ambientale» (Terragni, *Le risorsero e il futuro della genetica*).

Il principio di precauzione deriva dal più generale *principio di responsabilità* formulato, tra gli altri, da Hans Jonas (1990). Esso riecheggia il famoso ragionamento di Pascal sull'esistenza o meno di Dio. Se crediamo in Dio, conduciamo un'esistenza morigerata e timorosa. Qualora, dopo la morte, scopriremo che Dio non esiste, avremmo pagato un prezzo per il nostro errore, non particolarmente pesante. Se invece non crediamo in Dio, ci comportiamo in maniera dissoluta e dopo la morte scopriamo che Dio esiste, l'errore commesso comporterà un prezzo altissimo da pagare, le pene dell'inferno per l'eternità. Questo stesso ragionamento può essere applicato al cambiamento climatico globale, assumendo per buono lo scenario peggiore, come ci suggeri-

scono di fare gli estensori del progetto per il Pentagono, contrariamente a quanto sostenuto da altri autori, quali Lomborg. Una riflessione analoga è stata svolta da Richard Leajey e Roger Lewin a proposito della perdita di biodiversità.

ignoranza e muoverci verso una nuova creatività sia nella scienza sia nella capacità di governo».

(...)

Quale dei vari modelli si imporrà nel tempo e quale dovrebbe essere la politica più razionale e saggia da seguire? Ci troviamo ancora una volta di fronte a un processo decisionale in condizione di ignoranza. Se dovessimo seguire il principio di precauzione, saremmo portati a scegliere il modello che, in caso di errori, ci permetterebbe di correggerli senza gravi danni e costi, in condizioni di massima sicurezza: grandi progetti e grande scala sono sinonimi di grandi incertezze, rischio ed errore. Viceversa, piccoli progetti e piccola scala comportano l'esposizione a piccoli incertezze, rischio ed errore. Saremo così saggi e razionali da seguire la filosofia del «piccolo è bello», sostenuta da Ernst Fritz Schumacher

Alberto L'Abate

Politica, coscienza, democrazia

La coscienza e la responsabilità personale opposta alla delega, la valorizzazione dei potenziali umani, sono valori della GdL e temi generali nel nostro convegno "Fermare la disumanizzazione", che non possono non avere un posto centrale anche nella nostra vita politica. In questo senso riportiamo alcuni passaggi di una Lettera aperta al direttore di La Repubblica del 1 marzo 2007 ("Per una strategia nonviolenta della sinistra italiana"), di Alberto L'Abate, docente di Sociologia dei conflitti e ricerca per la pace all'Università di Firenze, che ha dato la sua adesione al convegno.

(...) La crisi di governo dei giorni scorsi: si è avuto solo un 'dictat' da parte di Prodi con 12 punti che confermano del tutto la linea precedente del governo che era stato messo in crisi proprio per questa. E la cosa terribile, per un nonviolento ed allievo di Aldo Capitini come me, è stato vedere che il "rattoppo" che c'è stato è stato risolto cercando appoggi sulla destra, e, soprattutto, cercando di togliere la parola e la *libertà di coscienza* ai senatori di sinistra che si erano dichiarati indisponibili a votare contro le loro idee ed i loro principi.

Quanto può durare un governo che *mette in crisi la coscienza* dei suoi sostenitori interni al parlamento, ma soprattutto, quella delle persone che l'hanno votato convinti che questo portasse ad un reale cambiamento? Non molto, credo. E dato che io invece spero che la sinistra regga ed arrivi alla fine del suo mandato, quanto scrivo vuole essere un contributo ad una strategia nonviolenta

(Marchis, *Ordine/Disordine: il futuro delle cose. Variazioni sul tema della tecnologia*), oppure la nostra *hybris* sarà tale da farci abbagliare dalle sirene dei megaprogetti e dei megarischi?

Bibliografia

- U. BECK, *La società globale del rischio*, Asterios, Trieste 2001
 D. COLLINGRIDGE, *Il controllo sociale della tecnologia*, Editori Riuniti, Roma 1983
 COMMISSIONE MONDIALE PER L'AMBIENTE E LO SVILUPPO, *Il futuro di noi tutti*, 1987
 H. JONAS, *Principio responsabilità*, Einaudi, Torino 1990
 R. LEAJEY-R. LEWIN, *La sesta estinzione*, Bollati Boringhieri, Torino 1998
 B. LOMBORG, *L'ambientalista scettico*, Mondadori, Milano 2003
 E. TELLER, *Sull'importanza della scienza e dell'etica, in Scienza ed etica alle soglie del terzo millennio* (a cura di AA. VV.), Società Italiana di Fisica, Città di Castello 1993
 E. WEIZSÄCKER - C. WEIZSÄCKER, *Come vivere con gli errori? Il valore evolutivo degli errori*, in *Physis: abitare la terra* (a cura di M. Ceruti-E. Laszlo), Feltrinelli, Milano 1988

La partecipazione italiana alla guerra del Kosovo: "In questa le sinistre al governo hanno dovuto tener conto - come dice D'Alema, nella sua intervista sul Kosovo, a giustificazione del nostro intervento nella guerra (D'Alema, *Kosovo. Gli italiani e la guerra*, 1999) - che nella difesa e nella politica estera, la *sfera decisionale* è ormai particolarmente complessa, si combinano elementi sopranazionali e meccanismi formali intergovernativi. Chi rappresenta l'Italia decide insieme ad altri, può essere messo in minoranza ed io credo debba con responsabilità accettarlo. Il rischio peggiore - continua - è stare in un paese che non conta niente, espulso dai luoghi dove si decide. Questo è un caso in cui l'eccesso di democrazia apparente ti preclude la democrazia vera, perché ti emargina dalle sedi dove si decide anche per te" (ibid. p.37).

"Questo sembra significare, in altre parole - scrivevo io in un mio libro (L'Abate, *Giovani e Pace*, 2001, p.26) - che l'appartenenza alla NATO sospende, o

almeno riduce notevolmente, le regole democratiche del nostro paese, subordinandole appunto alle decisioni prese in altre sedi in cui gli interessi militari-strategici di altri paesi possono prevalere su quelli dei cittadini italiani. Che significa questo se non che di fronte alle decisioni di fare la guerra e la pace la *democrazia* è ormai una parola vuota?"

A conferma di questo D'Alema aggiunge: "La *delega a pochi* è una condizione di funzionamento della democrazia moderna. Viviamo in un'epoca in cui il circuito delle decisioni non è più nazionale" (ibid. p.38). Come si vede la tesi di D'Alema, autorevole rappresentante della sinistra e ministro degli Esteri del governo Prodi, è esattamente il contrario di quanto sostenuto da Aldo Capitini, da pianificatori come John Friedmann, e ripreso anche in molti dei lavori dei Forum Mondiali, e cioè che bisogna superare la democrazia puramente delegata per arrivare ad una *democrazia come partecipazione*, al "potere di tutti" capitiniano, o alla "democrazia inclusiva" di Friedmann. Questa limitazione di libertà, e questa impossibilità a portare avanti una politica veramente innovativa, a causa di queste costrizioni internazionali (oltre alla Nato potremmo aggiungere il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, gli accordi internazionali per il commercio, ecc., ecc.) può portare alla delusione da parte della popolazione nel vedere la difficoltà di agire a livello di un singolo paese contro mali che affliggono l'umanità intera, e contro un sistema che rischia di stritolare o annullare la volontà rinnovatrice di un gruppo o di una classe dirigente.

"Malgrado il tanto parlare di non-violenza sembra non essere chiaro che la nonviolenza non richiede solo l'attinenza a quella che è stata definita l'"etica dei principi", ma anche all'"etica delle conseguenze". E che uno dei principi sostenuti da Gandhi e messi in pratica dai principali sostenitori di questo tipo di lotta, è stato quello della gradualità, e cioè il non pretendere che si faccia tutto subito ma che si parta da alcuni problemi più importanti per poi passare, gradualmente, ad altri magari più difficili da ottenere."



Foto TIZIANO MALAGUTTI

Augusto Ponzio, Susan Petrilli *

Scienza con coscienza: semioetica

L'impegno, da parte del semiotico, a occuparsi di tutto ciò che è linguistico, anzi, che è segnico, va inteso non soltanto in senso conoscitivo ma anche in senso etico, in cui "occuparsi" non significa semplicemente interessarsi di un tema, ma "occuparsi di una persona", "prendersi cura".



(...) Sebeok intende la *semiotica* come una scienza ben più ampia della *semiologia* preconizzata da Saussure, cioè della scienza che studia i segni solo nell'ambito della vita socioculturale.

L'*antroposemiotica* è considerata da Sebeok in stretta connessione con la *zoosemiotica* (lo studio della comunicazione animale ivi compresi i segni umani non verbali) e con l'*endosemiotica* (lo studio dei sistemi cibernetici all'interno del corpo organico sul piano ontogenetico e filogenetico). I fondamenti biologici, e quindi la *biosemiotica*, costituiscono, per Sebeok, l'epicentro dello studio sia della comunicazione sia della significazione dell'animale umano. La semiotica di Sebeok unifica ciò che, in generale, altri campi del sapere e della prassi tengono separato per giustificate esigenze di ordine specialistico, ma anche per inutili e anzi dannose settorializzazioni, non prive di risvolti di ordine ideologico spesso mal celati da motivazioni di ordine scientifico.

Partendo dall'ipotesi d'identificazione di *semiosi e vita*, la semiotica di Sebeok studia l'*interconnessione dei segni* dalla protosemiosi dell'energia-informazione all'intero processo della complessificazione della *semiosi* fatta coincidere con l'evoluzione della vita terrestre dai procarioti e da esseri viventi monocellulari fino alla diversità multiforme dei tre grandi regni multicellulari - piante, animali e funghi - che, insieme al microcosmo con cui coesistono e interagiscono, costituiscono la *biosfera-semiosfera*.

La semiotica ritrova, in tal modo, i segni della connessione di ciò che è considerato e vissuto come separato collocando la comunicazione umana interindividuale nell'ampio contesto della *semiosi terrestre*, da quella inerente ai meccanismi molecolari a quella complessiva dell'entità ipotetica battezzata, intorno alla fine degli anni Settanta, "Gaia".

Se sviluppiamo la proposta di Sebeok oltre Sebeok, vedendola in connessione con la situazione sopra descritta della comunicazione mondializzata e se, sul piano teorico, la colleghiamo con prospettive etica-

mente orientate come quelle di Welby, Peirce, Bachtin, Morris, la semiotica viene a trovarsi di fronte a una grossa responsabilità, quella di **mostrare i limiti dell'attuale forma sociale della comunicazione, denunziandone l'esasperato individualismo e dunque le incongruenze**, con energie, mezzi e possibilità sociali di interconnessione che essa mette in moto, come pure il pericolo che essa comporta nei confronti dell'intera vita sul pianeta.

Alle tecnologie della separazione dei corpi umani e degli interessi e della vita di soggetti individuali e collettivi, funzionale alla produzione e al sempre maggiore collegamento, fino all'**identificazione di produzione e comunicazione** caratterizzante l'attuale forma di produzione, la semiotica può, se non altro, contrapporre tutta una serie di segni della compromissione di ogni istante della nostra vita individuale con la vita intera del nostro pianeta.

Il riconoscimento di questa compromissione, di questo coinvolgimento, con la conseguente *responsabilità* eccedente qualsiasi diritto positivo e qualsiasi responsabilità con alibi, è tanto più urgente quanto più le ragioni della produzione e della comunicazione mondializzata ad essa funzionale ci impongono condizioni ecologiche in cui la comunicazione tra il nostro corpo e l'ambiente è resa sempre più difficile e più distorta.

La semiotica, per la sua ampiezza di prospettiva, dovrebbe tener conto e rendere conto della "ragione delle cose". Al tempo stesso la disposizione alla detotalizzazione quale condizione di una totalizzazione critica e dialogica ci può far dire che la capacità di cogliere la *ragione* delle cose non può essere disgiunta dalla *ragionevolezza*. Si potrebbe dire così: bisogna che l'uomo, al più presto - dati i rischi (per la *semiosi* e per la vita) inerenti all'attuale situazione storica - da animale razionale diventi animale ragionevole.

È significativo che, nell'ultima fase della sua ricerca, Peirce abbia rivolto la propria attenzione specifica-

mente alle scienze normative: oltre la logica, l'etica e l'estetica, e abbia quindi considerato la questione dei fini ultimi o del *summum bonum*, del valore ultimo, che egli ben lungi dall'identificare nella soddisfazione individuale (edonismo) o nel bene della collettività (utilitarismo inglese), fa consistere in ciò che chiama "processo evolutivo" o più precisamente "crescita della ragionevolezza".

(...) **coinvolgimento** - al di là dell'ordine costituito, dell'ordine simbolico, delle convenzioni e delle abitudini - con ciò che è massimamente refrattario alla totalità e cioè l'alterità di altri, dell'altra persona, non in quanto un altro io come noi, un altro *alter ego*, un appartenente alla medesima comunità, ma altri nella sua estraneità, diversità, differenza, a cui non si può, malgrado tutti gli sforzi e le garanzie dell'identità dell'io, essere indifferenti.

Quest'aspetto orienta la semiotica dandole una progettazione che non è quella di questa o di quest'altra ideologia, ma che concerne la presa di coscienza e il comportamento conseguente alla **responsabilità** che l'essere umano in quanto "animale semiotico" ha nei confronti dell'intera semiosi del pianeta. In questo senso bisogna che la semiotica globale, adeguatamente fondata sulla base di una semiotica cognitiva, si apra rispetto ai due sensi - quello quantitativo e quello teoretico -, verso un terzo senso di ordine etico, caratterizzandosi come "semioetica".

(...)

In considerazione di quanto abbiamo detto possiamo situare la semiotica nell'ambito di un nuovo umanesimo a cui essa partecipa sia come impegno pragmatico sia come capace, più di quanto non abbiano fatto finora le scienze umane, di **una fondazione che faccia saltare i separatismi scientifici** e attraverso l'intreccio di scienze naturali, logico-matematiche e storico-sociali mostri l'inseparabilità della problematica dell'**umanesimo** da quello dell'alterità.

(...)

La semiotica contribuisce a tale umanesimo mostrando l'ampiezza e lo spessore della rete segnica che collega l'uomo a ogni altro uomo. Ciò sia sul piano sincronico (la mondializzazione della comunicazione spinge ormai al massimo tale collegamento), sia sul piano diacronico, dato che in ogni evento, in ogni comportamento, in ogni decisione individuale, anzi nell'intero destino dell'individuo, è coinvolta la specie umana dalle sue manifestazioni più remote a quelle più recenti e più prossime, sia nel suo passato, sia nel suo futuro evolutivo, sul piano biologico e storico-sociale. Questa rete riguarda la biosfera che l'uomo ha costruito, quella della sua cultura, dei suoi segni, dei suoi simboli, dei suoi artefatti, ecc., ma la semiotica globale mostra che questa semiosfera è parte di una semiosfera più ampia, la **semiobiosfera** dalla cui rete l'uomo non è mai uscito né potrà mai uscire in quanto essere vivente.

La semiotica ha il merito di aver mostrato che tutto l'umano è segnico. Di più: **tutto il vivente è segnico**. Fin qui giungono la semiotica cognitiva e la semiotica globale. La semioetica consiste nello spingere questa consapevolezza facendola diventare responsabilità. Ciò significa orientare il comportamento segnico dell'uomo verso la possibilità che se tutto l'umano è segnico, tutto il segnico sia, a sua volta, umano. E questo impegno umanistico non è più l'affermazione dell'identità dell'uomo e dunque per nulla, ancora una volta, una forma di antropocentrismo, ma, al contrario, una radicale operazione di decentramento, di rivoluzione copernicana, anzi, come direbbe Welby, di superamento dello stesso "eliocentrismo" nella direzione di una visione "cosmica". Infatti, come abbiamo detto, nella responsabilità dell'uomo, e, quindi, nell'umanesimo, è in gioco soprattutto l'alterità, non solo del prossimo, o dell'ormai vicinissimo altro uomo degli antipodi, ma anche del più lontano, sul piano genetico, essere vivente.

Roman Jakobson, riformulando il detto terenziano, "*homo sum et nihil umani a me alienum puto*", disse, "*linguista sum et nihil linguisticae a me alienum puto*". Ebbene, quest'impegno, da parte del semiotico, a occuparsi di tutto ciò che è linguistico, anzi, che è segnico (e segnico non solo nell'ambito dell'antroposemiosi e neppure della sola zoosemiosi, ma all'interno dell'intera semiobiosfera) va inteso non soltanto in senso conoscitivo ma anche in senso etico in cui "occuparsi" non significa semplicemente interessarsi di un tema, ma "occuparsi di una persona", "prenderci cura".

Da questo punto di vista, questo prendersi cura, questa responsabilità senza delimitazioni di appartenenza, di vicinanza, di comunanza, di comunione, non è neppure dovuta al fatto di essere "linguista" o di essere "semiotico". Potremmo dire, a differenza di quanto afferma Jakobson, che non in quanto linguisti o semiotici di professione consideriamo che niente di ciò che è segnico "*a me alienum est*". Possiamo, invece, ben lasciare immutato l'inizio del detto originale terenziano e dire: "*homo sum*", e dunque, in quanto animale non solo *semiosico*, come gli altri, ma anche come *unico* animale *semiotico*, niente di ciò che è semiosico, perlomeno sul pianeta, "*a me alienum puto*".

La semioetica non ha da proporre qualche programma secondo cui finalizzare il proprio comportamento, qualche decalogo, qualche formula da rispettare in maniera più o meno sincera, più o meno ipocrita. Da questo punto di vista, essa è esterna tanto agli *stereotipi* quanto alle *norme*, quanto all'*ideologia*. Si presenta, semmai, come *critica* degli stereotipi, come critica delle norme, come critica dell'ideologia e conseguentemente dei tipi di valore che particolarmente Morris, nella sua tripartizione del libro *Significazione e significatività*, è riuscito a caratterizzare.

La semioetica si presenta come critica che ha come sua specifica vocazione quella di mostrare reticolati segnici lì dove sembrava che non ce ne

fossero, connessioni, implicazioni, coinvolgimenti e intrichi, da cui non è possibile defilarsi, laddove sembrava che ci fossero separazioni, confini precisi, distanze, con i relativi alibi a salvaguardia di una responsabilità ben delimitata e di una coscienza che può presentarsi nella forma della buona coscienza, della coscienza pulita.

(...)

La semiotica, non come scienza ma come atteggiamento, nasce e si sviluppa nell'ambito dell'antroposemiosi. Essa è dunque collegata non con una *Umwelt* fissa, come avviene per le altre specie animali, ma con la capacità di modellazione specifica dell'uomo, il quale è capace di produrre più mondi. La semiotica si decide all'interno del mondo di volta in volta prodotto, storicamente e socialmente, dall'uomo. La semiotica è un fatto di specie. Ma la sua effettiva possibilità di realizzazione, di approfondimento, di presa di coscienza è, invece, un fatto di ordine storico-sociale. La nostra *Umwelt* è un

prodotto storico-sociale. E dunque anche ogni possibilità di trasformazione o ipotesi alternativa trova in essa, cioè nella realtà storico-sociale così come si è andata determinando, le sue effettive basi, il suo punto di partenza, i suoi termini di confronto, i materiali da impiegare nella critica e nella progettazione. Di conseguenza, il lavoro critico della semioetica rivolta, come abbiamo detto, a **mostrare l'illusorietà di differenze reciprocamente non indifferenti**, di evidenziare, al contrario, l'**implicazione, nelle scelte di ciascuno, del destino, in ultima analisi, dell'intero pianeta**, deve necessariamente partire dall'analisi e dalla messa in discussione spregiudicata della forma sociale in cui essa attualmente viene proposta. La semioetica deve partire dal punto storico-sociale in cui siamo e dunque prendere l'avvio da una lucida riflessione sulla nostra contemporaneità.

* Da Augusto Ponzio, Susan Petrilli, *Semioetica*, Meltemi, Roma 2003 [grassetti nostri]

Giorgio Antonucci

Fin dove può estendersi il giudizio psichiatrico?

Dalla 2ª edizione dell' importante libro di Giorgio Antonucci, *Critica al giudizio psichiatrico (Sensibili alle foglie, Dogliani - CN, 2005)*, riportiamo alcuni passaggi significativi per il nostro progetto: "Fermare la disumanizzazione".

Al di là di ciò che si crede, la psichiatria non riguarda unicamente quegli individui ritenuti strani, ma proprio tutte le persone. Il tale individuo può essere giudicato strano perché non ha mai avuto un rapporto affettivo con una donna, il talaltro, invece, lo è perché si innamora spesso.

Una qualunque esperienza, ma anche il suo contrario, può essere giudicata strana e quindi "non logica". Un comportamento considerato "non logico" secondo la psichiatria diventa una malattia, una patologia, che però non ha alcun fondamento clinico, perché non esiste niente nel corpo della persona o nel suo cervello che riconduca ad una malattia.

Può sembrare un paradosso ma la psichiatria classica aveva elaborato alcuni concetti che si riferivano unicamente a situazioni estreme. Intendo le antiche categorie che formano la struttura della psichiatria - e che in questo libro si dimostra essere false - il concetto di schizofrenia ad esempio, o quello di paranoia, di isterismo. Esse riguardavano condizioni estreme, situazioni in cui il rapporto fra l'individuo e la società era particolarmente difficile.

La psichiatria contemporanea invece va oltre, estende le sue categorie a situazioni della vita che nesses-

no in passato avrebbe mai pensato potessero entrare nella sua sfera di attribuzione. In tal modo, si è formata una rete di controllo dei comportamenti umani sempre più avvolgente. Gli psichiatri hanno la possibilità di sequestrare una persona, o di costringerla alla dipendenza della loro decisione terapeutica, per i motivi più vari.

La categoria di malattia mentale viene sempre attribuita da chi detiene il potere a persone che ne hanno meno. Gli immigrati, i sottoproletari, le casalinghe sono sempre le fasce sociali più colpite, però anche altri possono subire la decisione di chi è più in alto nella gerarchia sociale: un industriale, ad esempio, che ha un figlio che non si comporta come lui vorrebbe, può farlo tranquillamente ricoverare. Proprio perché può essere applicato a chiunque, il giudizio psichiatrico sembra infondato.

La psichiatria, sostanzialmente priva di fondamento, mostra dunque di essere uno strumento utile a chi ha più potere per eliminare chi ne ha meno.

Nel Novecento, Gaetano Bresci uccise il re d'Italia dopo che il generale Bava Beccaris a Milano aveva sparato sulla folla affamata. Anche a quei tempi si

discuteva se l'anarchico Bresci fosse pazzo oppure no. Nessuno ha mai insinuato dubbi sulla salute mentale del generale Bava Beccaris, per il semplice motivo che il generale rappresentava il potere, Gaetano Bresci la dissidenza.

Il primo atto della psichiatria consiste nello svuotare di senso ciò che la persona dice o fa, svuotando in tal modo di senso la persona stessa. Solo successivamente viene fatto il resto. Il danno maggiore alla persona non viene arrecato tanto dal manicomio, o dalla clinica psichiatrica, o dai reparti degli ospedali (SPDC) dove finiscono adesso le persone, il danno viene prima ed è generato dal potere che alcuni essere umani si prendono, di svuotare di senso la vita degli altri. Nel momento in cui una persona qualunque viene giudicata malata di mente da uno psichiatra, tutto quello che dice o che pensa non ha più alcun significato. Questo atto ha delle implicazioni sociali: la persona viene squalificata in relazione agli altri componenti di una comunità e quindi messa in difficoltà nella vita sociale. Il ricovero a quel punto è soltanto un'aggiunta, il danno è avvenuto prima. Togliendo il significato al pensiero la psichiatria toglie anche la responsabilità alle persone, annullandole. L'uomo privato della produzione di senso e dell'attribuzione di responsabilità non esiste più. Anche nell'ambito della giustizia penale, il giudizio psichiatrico è falso. In tribunale la stessa persona, per lo stesso reato, piccolo o grande che sia, trova uno psichiatra - quello del pubblico ministero, dell'accusa - che sostiene, senza ombra di dubbio, che l'imputato è sano di mente. Il pubblico ministero sostiene questa tesi perché vuole condannare la persona ad una pena certa. Un altro psichiatra -

quello nominato dalla difesa - sostiene invece che l'imputato è malato di mente, ma questo accade semplicemente perché l'avvocato pensa di salvare la persona sostenendo la sua infermità mentale. Anche sul piano giuridico, la situazione è diventata più difficile che in passato perché tutti i reati possono essere ricondotti ad una malattia di mente. Il manicomio giudiziario naturalmente è utilissimo al potere perché con la possibilità di decidere se accettare o meno il parere dello psichiatra, il magistrato può sempre riservarsi il diritto di riconoscere o meno la responsabilità di un'azione alla persona imputata. Questa scelta dipende dagli orientamenti del giudice e dal contesto storico e sociale. Se può far comodo attribuire un delitto ad una persona che non è responsabile lo si fa, se non fa comodo non lo si fa. Ciò vale anche per la persona che è sottoposta al giudizio.

Nel libro racconto di come il reparto di Cividale fu chiamato *Centro di Relazioni Umane*. Scegliemmo questo nome proprio perché sapevamo, essendo dei medici, che non ci stavamo occupando di malattie ma di difficoltà relazionali. Se una persona si rivolgeva a noi perché infelice per la perdita della ragazza, questa non era una malattia. Perciò parlammo di Centro di relazioni umane perché lavoravamo per sottrarre al manicomio le persone che erano in conflitto con gli altri. Bisogna cambiare linguaggio per ritornare a parlare dell'uomo e delle sue esperienze. Il linguaggio della psichiatria va rifiutato proprio perché falsifica l'esperienza degli uomini, classificandoli ed aggredendoli con le sue nominazioni.



Alda Merini
nella sua casa.

Foto VINCENZO COTTINELLI ©

RICERCHE E TESTIMONIANZE

Raccontare una serie di eventi recenti importanti come quelli che seguiranno è urgente. Questa è la ragione che ci ha indotto a rinunciare, per questo numero, alla pubblicazione di esperienze laboratoriali nei consueti tre capitoli in cui è divisa la rubrica, che riprenderemo dal prossimo numero.

SPECIALE FORMAZIONE PERMANENTE GDL

Al centro del Paradigma

A molti, forse a tutti, la GdL appare come una costellazione, o meglio una galassia, di punti di varia grandezza e situati a varie distanze... Una serie (illimitata?) di 'parole chiave', che sembrano tenute insieme solo da una parola (quasi) magica: *Globalità dei Linguaggi*, appunto. Più si familiarizza con questo universo, più vi si sente una sua coerenza; ma da qui a vedervi una logica chiara e distinta, a percepire regole con cui costruire un sistema, corrono... anni luce.

Anni fa un tentativo di 'mettere ordine' in questo affascinante e sconcertante, interdisciplinare e transdisciplinare e indisciplinato universo è stata l'elaborazione di un **Paradigma**: un elenco che aveva il pregio di collocare utilmente i temi a livelli diversi di complessità e articolazione: *Valori-Principi, Teorie, Metodi, Esempari*. 'Divide et impera': distinguendo si chiarisce.

Ma il problema di fondo rimane: come dare unità all'insieme di questi temi?

Nelle giornate di Formazione Permanente 2007 ci siamo posti il problema in questo modo: avendo davanti uno schema a quattro colonne, dove avevamo collocato quanti più possibili temi e parole chiave della GdL, si trattava di tracciare quanti possibile collegamenti tra i vari temi, con percorsi trasversali tra le colonne. Qui sotto l'inizio dello schema...

Da dove partire? E come procedere? Tante, forse infinite le scelte possibili.

Una è quella di Laura Boldrini, che ci è arrivata subito, a ferro ancora caldo. Un vissuto autentico che ci sembra stimolante, e che merita riproporre. In attesa di altre proposte...

G.S

Principi Valori Concetti	Teorie	Metodi	Esempari
1. Accomodamento	1. Corpo Tripartito	1. Comparazione delle tracce	1. Art Ri-Bel
2. Arte di vivere	2. Emo-Tono-Fono-simbolismo	2. Convisione	2. Aspettare i tempi personali
3. Comunicazione come valore	3. Estetica della formatività	3. Favole psico-corporee, miti	3. Bambino / Handicappato / Artista
4. Contatto	4. Estetica psicofisiologica	4. Formazione delle famiglie	4. Corpo a corpo
...	...	5. Formazione integrata	5. Dar senso ai comportamenti insensati
10 Gusto personale di vivere	15. Stili Prenatali
...

Laura Boldrini *

Al centro del paradigma: Contesti, Storie, Persona

Il gioco del caso; il movimenti di un dito su un foglio, su una lista di parole, guidata nella scelta solo dagli occhi chiusi e dal desiderio di sorpresa ...

Il caso: "Gusto personale di vivere."

All'inizio è solo un punto.

Un punto. Fisso. Al centro. Statico. Immobile.

L'ossessiva e monotona ripetizione di poche parole per farle risuonare attraverso nuovi contenuti, per amplificarne i sensi nelle loro infinite sfaccettature, per

farle rimbalzare lontane in contatti sempre più ravvicinati con nuovi contenitori di idee, nuovi involucri di simboli e di significati.

Un punto, che acquista progressivamente volume espandendosi come massa molle e informe in ogni direzione: **Gusto personale di vivere** su me stessa: il mare, il sole, il gioco, l'amore, i bambini, la creta tra le mani, il lavoro, la sabbia tra le dita, il corpo in mezzo ai corpi. Sugli altri ... ma chi? Già, dipende da chi!

È come trovarsi all'interno di quel punto, essere quel punto.

La dilatazione del punto sembra condurre verso mille direzioni.

Provo a seguirne una: *Memorie del corpo, Favole psico corporee, Giochi del ri-uscire* ... Ma subito una parte di me è attratta da una nuova direzione: *Identità, Progetto Persona, Rispetto dei gusti personali* ... E poi ancora da un'altra: *Musicarterapia, Manipolazione, Pedipolazione, Giochi con materie fluide* ... E via, via lungo nuovi possibili collegamenti anche in direzioni più profonde: *Metamorfosi, Piacere, Compiacimento, Valore autotelico delle arti, Arte di vivere* ...

Sono strade infinite che si dipartono da quel punto fisso fino a creare una rete apparentemente intricata, indecifrabile, quasi di impossibile lettura.

Il punto acquista volume, spessore, dinamismo fluidità si compenetra con sempre nuovi contenitori di vitalità ed acquista nuova energia.

È come essere in un angolo qualsiasi di una costellazione. Ogni elemento dell'insieme sembra, inizialmente,

te, essere distaccato dall'altro, sembra possedere forza, energia, valore di per sé, indipendentemente da tutti gli altri.

Poi socchiudi gli occhi, con un respiro, e quando poni lo sguardo su quel mondo da una nuova prospettiva, ecco che sembra assalirti il caos. Ogni punto è collegato a tutti gli altri in un'infinita armonia di linee: dritte o contorte, fluide o decise, melodiose o ritmiche, brevi o lunghissime.

Tutto si trasforma: ad una diretta esperienza ci si accorge che ogni parte è unita ad ognuna delle altre da invisibili, ma profondi, legami.

Impossibile non riuscire a coglierli; è come seguire le linee di un'opera escheriana in cui credi di conoscere il punto d'inizio e, nel momento in cui ti avventuri, oltre a non trovare alcuna fine, anche la certezza dell'inizio svanisce in quelle linee ingannevoli. Ma non c'è sconcerto, non c'è ansia; solo sorpresa per le nuove scoperte, solo meraviglia per le novità imprevedute.

Sulla Formazione Permanente GdL 2007

Il consueto appuntamento con la Formazione Permanente per diplomati GdL, si è svolto, quest'anno, a Roma durante il primo fine settimana di giugno. L'evento, che viene proposto da diversi anni, non sembra ancora abbastanza riconosciuto come importante momento di incontro e nel suo valore di confronto e con-visione con Stefania Guerra Lisi e Gino Stefani e tutto il gruppo di diplomati GdL. Personalmente è con una certa trepidazione che aspetto questo momento dell'anno, perché questi incontri sono sempre stati un'occasione per ricevere stimoli nuovi e appassionanti per la ricerca e per approfondire le relazioni umane e professionali con le colleghe di sempre. Ricordo quanto fu "toccante" nel 2005 l'approfondimento di Stefania sul tema dell'impermanenza del corpo, il tema della morte: una visione di un corpo che continuamente muore e rinasce, e la capacità umana di **percepire di percepire...** anche la morte!

Durante la formazione permanente del 2006 Stefania raccontò un episodio in cui un ragazzo handicappato particolarmente di **fuoco** per giustificare il suo comportamento le disse "Ormai sono nato!". Questa dichiarazione spontanea, che contiene alcuni principi base della GdL quali la **vita** come valore assoluto e la **valorizzazione** di ogni unica e particolare manifestazione dell'essere umano, diventò poi uno slogan simpatico per **s-drammatizzare** le più svariate situazioni che avremmo incontrato nel prossimo futuro! Il tema di

ricerca quell'anno fu la "leggerezza" attraverso lo stimolo delle **Lezioni americane** di Italo Calvino: così come nella sofferenza psicofisica si vive un' **inesorabilità gravitazionale**, così attraverso la leggerezza, intesa come essenza stessa delle arti, si trova la radice di ogni Arte Terapeutica e il senso estetico (inteso anche come gusto personale di vivere) diventa un vero e proprio anestetico! Quest'anno, alla vigilia del convegno "Fermare la disumanizzazione", sono stati discussi importanti temi attraverso l'osservazione di quelle che sono le realtà "disumane" del nostro tempo e di come la GdL si pone e pro-pone alternative. L'aspetto della crescente perdita del sentimento, inteso sia come affettività che come 'buon senso', nel nostro tempo si manifesta come una attitudine crescente alla impermeabilizzazione alle emozioni e nel sociale con un crescente numero di violenze gratuite. La GdL affronta questa tematica cercando di smascherare il contenuto violento subliminale di tanti messaggi dei mass media, valorizzando alcuni imprinting naturali come la tenerezza e riscoprendo il valore di aspetti dimenticati quali il pudore e il senso dell'intimità. Alla base di molte malattie psicofisiche esiste una radice comune che è fatta di vergogna e senso di colpa, aspetti che da sempre ci accompagnano e ostacolano la nostra crescita umana e spirituale; per questo è necessario uscire da tanti pregiudizi su ciò che è buono e bello, pregiudizi alimentati dal premio e dal castigo, per scegliere di avere ri-guardo

di se stessi e degli altri attraverso la libera espressione e il riconoscimento del valore assoluto della **vita!**

Un tema molto discusso è stato quello di una realtà che attraverso i suoi canali virtuali tende ad escludere gli aspetti individuali e sensoriali del corpo umano e sulla necessità di continuare ad affermare l'importanza del **corpo a corpo** nella relazione terapeutica e il riconoscimento del tatto come senso primario di relazione.

Un'altra proposta di ricerca consisteva nel trovare connessioni all'interno del paradigma fra **Principi, Teorie, Metodi ed Eventi esperienziali** partendo da un punto di una complessa e stimolante griglia [pag.17, ndr]. La riflessione e la sistematizzazione di questa meravigliosa disciplina circolare, dove ogni aspetto si collega con il tutto, ha coinvolto tutti i partecipanti nel progetto – costantemente perseguito da Gino Stefani – di dare una forma sempre più organica alla **Globalità dei Linguaggi**.

Per concludere voglio ricordare che durante questi incontri annuali si apre uno spazio di "con-visione", dove ognuno ha l'occasione di presentare il suo lavoro e la sua ricerca attraverso foto e video e quest'anno gli interventi sono stati così numerosi e lo spazio che mi rimane è così poco, che non posso far altro che concludere invitando tutti i diplomati a partecipare il prossimo anno (dal 31 maggio al 2 giugno) a questo importante appuntamento! E... buon convegno a tutti!

Viola Rosa Giamagli

Il punto si trasforma in una sfera formata da altri innumerevoli punti luminosi come stelle, uniti da scie potenti come il pensiero dell'uomo ma intricate e contorte come i rovi di un bosco inesplorato.

Come orientarsi? Come fare ordine per procedere? Gradatamente si creano, contesti, si stagliano immagini e profili, prima indefiniti, poi sempre più chiari.

G. , il bambino che, in prima elementare, altri volevano che facessi certificare ad ogni costo perché definito, con un linguaggio per me incomprensibile, caratteriale e che adesso, a 10 anni, felice di poter urlare quando ha bisogno di scaricare la sua tensione, felice di aver ricostruito un immaginario rassicurante del padre morto quando lui aveva solo 3 anni, si appassiona al mondo, ai linguaggi delle arti, all'informatica, alle scienze e alla storia ... E trovo percorsi possibili, collegamenti chiari, linee guida.

Gusto personale di vivere: *Valorizzare, non valutare, Contenimento, Diversità come valore ...*

Grembo sociale, Identità ... Pensiero metaforico ...

Interdisciplinarietà ... Mettersi in gioco, S-drammatizzazione ...

Aspettare i tempi personali ... Dar senso ai comportamenti insensati ... Corpo a corpo Giochi di ri-uscire ...

S. , la bambina appena arrivata da un paese lontano, che piangeva lacrime inizialmente incomprensibili, per la quale mi dicevano di far intervenire l'assistente sociale sulla famiglia perché costretta, in seconda elementare, a tornare nella casa vuota per i genitori a lavoro nelle vigne; S. che adesso si confida con me per qualsiasi problema familiare (affidandosi in un leale rapporto di parità e la cui madre, che ancora non parla l'italiano, confeziona per me con le sue mani piccoli centri di cotone bianco come la sua semplicità e la sua ricchezza, per farmi sentire la sua gratitudine (e quanto devo io essere grata a lei?).

Nuovi collegamenti possibili: **Gusto personale di vivere:** *Accomodamento, Comunicazione come valore, Contatto, Parità, Condivisione ...*

Sinestesia ... Vicarietà ...Evoluzione psicosenso motoria ...

Formazione delle famiglie ... Nel fare s'inventa il modo di fare ... Rispecchiamento ... Progetto Persona ...

Lettura delle tracce ... Aspettare i tempi personali Rispetto dei gusti personali ...

L., la bambina arrivata a dicembre nel gruppo, già con una certificazione vaga e indefinita, classificata con un inutile giro di parole, impossibile da verificare praticamente. L., sempre alla ricerca di contatto fisico, di abbracci, di coccole, pronta alla "guerriglia" con gli altri se uno sguardo non esplicito la sfiorava, che, un anno più grande degli altri, pretendeva sempre la vicinanza di un adulto che la guidasse e la rassicurasse nei compiti, nei giochi e nelle discussioni. L. talvolta derisa da alcune colleghe per la figura del padre che sembra uscito dalle pagine di una fiaba di un orco buono ... L., che adesso interviene vivace nelle discussioni del gruppo, partecipa al lavoro in maniera

più autonoma, si sforza di offrire il sorriso e di cercare dovunque il sorriso degli altri ...

Ancora nuovi legami, linee, collegamenti tra Principi, valori, concetti, Teorie, Metodi , Esempari ...

Come orientarsi? Come fare ordine per procedere?

Da qui ero partita osservando il caos delle linee nella sfera infinita e lasciando affiorare alcuni dei mille profili dallo sfondo.

Serve un **Contesto**: un ambiente preciso, un gruppo preciso, una situazione che faccia da cornice, da sfondo perché gli elementi della sfera infinita (il paradigma con tutti i suoi aspetti) possano trovare armoniose e coerenti possibilità di collegamento.

Serve una **Storia**: che dia la sostanza dell'esperienza ai giochi del pensiero. Le elucubrazioni logiche su contenuti così legati al corpo, alla sua vitalità, alla vita, hanno bisogno di incontrarsi con la sostanza che fluisce dalle storie reali; hanno bisogno di trovare la loro ragione di essere nell'evoluzione della vita divenendo percorsi, processi, ri(e)voluzioni che acquistano il loro valore solo se considerati in relazione alla storia umana da cui scaturiscono.

Serve una **Persona**: protagonista, eroe di quella storia che, insieme ad altre persone, percorra quelle linee invisibili della logica e della teorizzazione e le trasformi in evolutivi percorsi di vita concreta. Nel mio immaginario, si tratta di un sistema infinito di linee invisibili, all'interno delle quali è possibile, ogni volta, lasciar emergere, quasi come iceberg seminasconditi, solo **quei collegamenti** che aderiscono a **quella persona**, e che si plasmano su di essa in un **momento specifico della sua vita** e non in un altro anche molto prossimo, vista la continua evoluzione dell'essere umano!

Così, in questo momento e non in un altro, è per V., con diagnosi di schizofrenia, che, avendo dimenticato per un attimo l'Arte di vivere, come in un sogno kafkiano di metamorfosi amplificato dall'annullamento nei farmaci, sta lentamente divenendo sempre più consapevole dell' **Inalienabilità dello spirito** e del **Valore assoluto della vita** riscoprendo, a poco a poco, un **Gusto personale di vivere** attraverso la ricostruzione di un **Grembo sociale** accogliente e di una identità forte nel **Mettersi in gioco** costantemente nei quotidiani **Giochi del ri-uscire**.

Questo, per me, il valore profondo della disciplina della GdL e del suo paradigma (del *sapere*).

La possibilità di trasformarlo in uno strumento forte per una trasformazione della pratica educativa, formativa, riabilitativa . Uno strumento centrato sul dinamismo della vita, sul riconoscimento delle differenze individuali e sul rispetto di queste. Uno strumento che permette di ampliare gli orizzonti mentali ed esperienziali di ciascuno di noi proprio perché ci educa ad affinare la nostra sensibilità nel rintracciare, all'interno di quella sfera complessa ed articolata sopra descritta, le infinite correlazioni possibili che emergono **dalla individualità e dalla unicità di ogni persona**.

*Insegnante scuola primaria, OMAT nella GdL.

Art Ri-Bel: un convegno, una mostra, una Galleria

L'inaugurazione della Galleria di via Corno d'Africa a Roma, in maggio, testimoniata anche dalle foto pubblicate in queste pagine, accolta da entusiasti manifestanti di simpatia.



In un clima di festa e d'intensa partecipazione si è svolto a Roma, nei giorni 12 e 13 maggio 2007, promosso dall'Università Popolare di MusicArTerapia, dalla Provincia di Roma e dal Master in MusicArTerapia dell'Università di Roma "Tor Vergata", un "evento Art Ri-Bel" in due momenti: un Convegno e una Mostra.

Il progetto *Art Ri-Bel*, nasce dal desiderio di riscattare l'*Art Brut* dalla marginalità alla quale ancor oggi è condannata. Per questo desiderio di riscatto, Stefania Guerra Lisi ha inventato il termine "Art Ri-Bel": Arte *ribelle* poiché libera da qualsiasi condizionamento esterno e per questo "doppiamente bella". L'*Art Brut* è un'arte "inconsapevole", prodotta da persone (handicappati, malati di mente, emarginati) la cui urgenza di esprimersi prende forma in tracce, segni sensibili di mondi interiori, di sofferenze, e testimonianza della capacità tutta umana di fare fronte al peso esistenziale attraverso la creatività espressa con tutti i sensi; un'arte che ci trasmette ciò che è inalienabile: l'interiorità umana.

Ciò era testimoniato dalla compresenza d'opere di pittura e scultura di handicappati nella Mostra con la quale si è inaugurato la Galleria "Art Ri-Bel", uno spazio espositivo permanente in Via Capo d'Africa 15/A, a poche decine di metri dal Colosseo e dal Centro Nazionale della Globalità dei Linguaggi. Questa mostra faceva seguito ad altri eventi sullo stesso tema organizzati in collaborazione con la Provincia di Roma, (quali le Mostre al Vittoriano e alla Sala Umberto nel 2005, e l'Handicap Day di Piazza del Popolo nel 2005 e nel 2006), oltre a numerose altre iniziative sul piano nazionale.



L'evento ha avuto inizio sabato mattina con la visita della mostra (dalle 10 alle 13) con la guida di Stefania Guerra Lisi che, con l'amore di sempre, ha spiegato i percorsi e "letto" le opere ai visitatori. A seguire, presso il Centro della Globalità dei Linguaggi, nel pomeriggio di sabato 12, una tavola rotonda dal titolo "Dall'Art-brut all'Art-Ribel", condotta da Stefania Guerra Lisi e Gino Stefani con il contributo del dott. Piergiorgio Curti e del dott. Maurizio Giuffredì i quali, con i loro interventi hanno attivato un interessante dibattito sul tema dell'opera d'arte e dell'artista, della figurazione e del suo rapporto con la follia, con la psicopatologia e con il sogno, in un costruttivo e interessante confronto tra psicologia, psicanalisi e Globalità dei Linguaggi.

Il pubblico è stato poi guidato alla vicina Galleria da un simbolico nastro viola (colore dell'urgenza di esprimersi) e soprattutto, dalle festose note dell'orchestra di strada "Stradabanda" della Scuola Popolare di Musica di Testaccio e dal ritmo incalzante delle percussioni dell'orchestra di batucada brasiliana "Sambamarea", che hanno dato vita ad un allegro e colorato corteo danzante che ha letteralmente invaso la strada: una vera e propria festa "on the road" in pieno stile GdL. I musicisti delle due bande itineranti, unite dalla caratteristica di avere la strada come ambiente naturale e di essere particolarmente eterogenee e numerose, come pifferai magici hanno stregato anche i passanti con i loro repertori molto variegati che attingono alle tradizioni musicali popolari di vari paesi anche molto lontani tra loro, accomunate però dal fatto di essere nate nelle strade, tra la gente comune, come reazione creativa auto-terapeutica al peso esistenziale e al disagio (sociale, politico, economico), proprio come le numerosissime opere esposte nella Galleria "Art Ri-Bel".

In alto, da sinistra: Stefania Guerra Lisi, Pier Giorgio Curti, Maurizio Giuffredì, Gino Stefani

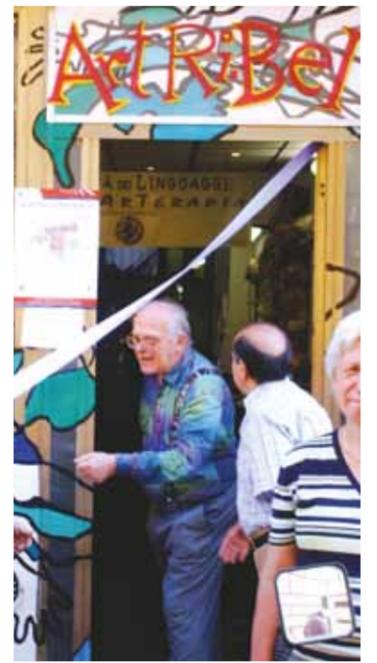


Questa mostra, testimonianza di percorsi di MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi e dei suoi vastissimi ambiti d'applicazione, ci riporta all'universalità dell'Arte che supera i confini e le diversità (sia degli ambienti che delle persone), un'Arte che attinge inconsapevolmente alle memorie intersensoriali dell'*eden* placentare per ampliare, spiritualizzandola, la realtà.

Guardando le opere si nota il loro carattere spesso informale, in cui prevale l'inarticolato che lascia spazio all'immaginazione senza vincolarla con regole prestabilite. Per autenticità estetica possono essere paragonate alle avanguardie dell'arte contemporanea poiché custodiscono bisogni profondi non detti, ed il senso di comportamenti spesso definiti, ingiustamente, "insensati" (stereotipie, sensorismi, vicarietà ecc.), in realtà strategie di sopravvivenza con cui si manifesta l'"Arte di vivere".

L'impegno della GdL su questi temi si rinnova e prosegue con il Convegno "Arte e follia" che gli stessi enti organizzatori realizzeranno presso le sedi del Master (Università di Roma - Tor Vergata e Centro Nazionale GdL) il 20 ottobre 2007 [v. pag.29].

Paola Grillo



"La Metamorfosi Possibile" a Pisa

Al Polo Tecnologico di Navacchio- Pisa si è realizzata il 5 Giugno 2007 una Giornata di Studio sul tema "La Metamorfosi Possibile. Il Progetto Persona nella Globalità dei Linguaggi". La ragione dell'incontro era una pubblica presentazione del lavoro con i disabili gravi-gravissimi animato dalla scrivente dal 2002 al Centro Socio riabilitativo "L'Orizzonte" dell'AUSL 5 di Pisa, gestito dalla Cooperativa Agape di Fornacette, lavoro allargato poi ad altri Centri di Pisa (con il Centro "G. Berti" L'Orizzonte, il Centro "L'Arcobaleno", il Centro "Stella Polare" e il Centro "Il Quadrifoglio"), con il coinvolgimento di due cooperative: la Cooperativa Sociale Agape di Fornacette (Pi) e la Cooperativa Sociale "Insieme" di Pisa. Un'opportunità per *condividere* con altri quell'esperienza di GdL, evidenziando i percorsi, le cose fatte, le convinzioni maturate; un'occasione per *sensibilizza-*

re e approfondire sulla disciplina della GdL e la sua applicabilità; un *confronto* con altre esperienze nel territorio; infine, una *promozione culturale* indirizzata a tutti i servizi rivolti alla persona, talvolta costretti, congelati, inibiti da regole, routine, burocrazia, disumanizzazione favorita dalla nostra società. Gli interventi di Stefania Guerra Lisi sono stati come al solito coinvolgenti in tutti i sensi: prima, con una relazione di base che riaffermava la centralità del credere nei potenziali umani e valorizzarli; poi nel laboratorio del pomeriggio sulla metamorfosi nei 4 Elementi, una teoria GdL che aiuta ad articolare le dinamiche del cambiamento nella persona. Con Graziano Parrini si è poi entrati nello specifico professionale, evidenziando l'importanza della formazione per gli operatori, che egli stesso ha svolto seguendo l'attività di un gruppo. Anche in questo lavoro si è approfondito e

motivato la connessione con il tema del convegno e con il modello dei 4 Elementi nella prospettiva della nostra disciplina. L'intervento curato dalla d.ssa D'Avino, neurologa, Direttore Sanitario dell'AIAS di Massa Carrara e Cinzia Perazzo, MusicArTerapeuta nella GdL, è stato un interessante testimonianza di come si sia integrata l'esperienza tra Globalità dei Linguaggi e Fisiocinesi (FKT): le conduttrici hanno dimostrato con il loro lavoro di trovare risposte anche per i più "gravi", condividendo l'impegno di guardare alla globalità della persona e sfruttando tutti gli strumenti professionali a disposizione. Per concludere, buone prospettive si aprono sul territorio per la scuola estiva GdL di Massa, ora al suo secondo anno.

Serena Belcari - Educatrice professionale, OMAT GdL, Pisa - viaderna@libero.it



La GdL alla Biennale di Venezia

Per la terza volta si realizza la partecipazione della GdL alla Biennale d'Arte di Venezia: nello spirito dell'Art Ri-Bel, che riscatta l'Art Brut dall'emarginazione in contesti specifici, promuovendo l'integrazione delle forme di espressione spontaneamente creativa del Bambino, dell'Handicappato e dell'Artista

La prima volta è stato nel 1999, con l'evento "Un'arte che apre i cancelli" insieme ai ragazzi dell'ANFFAS di Venezia; qualche anno dopo, la partecipazione, con gli stessi ragazzi, al Land Art Center. Quest'anno i molteplici interventi e performances di Globalità dei Linguaggi alla 52ª Biennale d'Arte di Venezia sono avvenuti nell'ambito dell'evento "Difesa della natura - Joseph Beuys", alla fondazione Thetis.

Una profonda riconoscenza va alla responsabile del Progetto-Evento Lucrezia De Domizio Durini, per la sensibilità con cui ha accolto la nostra manifestazione, insolita, che ha potuto dimostrare gli essenziali punti di contatto tra il pensiero beuysiano e la GdL: OGNI UOMO È UN ARTISTA.

Beuys esprimeva questo concetto nel totale rispetto della creatività umana, così come noi affermiamo che la creatività nasce proprio dalla sofferenza, e che è innata nel "cucciolo d'uomo", ed è soprattutto risorsa autotelica indistruttibile anche nelle situazioni limite come il coma.

La produzione di "opere informali" di casi psichiatrici, autismo, ritardo mentale dell'ANFFAS di Venezia e di bambini da 3 a 6 anni di Dolo, anche gravemente handicappati, ha potuto dimostrare l'estetica psicofisiologica inalienabile e valorizzabile in virtù del corpo senziente e dell'involontario flusso di immagini sinestesiche che permettono il rispetto delle soggettive diversità, e l'universalità degli archetipi.

Questo consente nello scambio evolutivo fra esseri umani di realizzare concretamente il secondo slogan di Beuys: "LA RIVOLUZIONE SIAMO NOI". Inoltre il suo terzo slogan ARTE=CAPITALE ci trova concordi sul realizzare una cultura dell'ARTE DI VIVERE, ARTE ANTROPOLOGICA, che ingloba tutti gli esseri umani oltre le differenze.

Si valorizzano così tutti i linguaggi, le cui radici sono implicite nel Corpo e nella Mater Natura, grembo sociale comune da difendere.

Un commosso ringraziamento a Lucrezia De Domizio Durini, con il desiderio di continuare a condividere questo progetto comune di un'ARTE che può "Fermare la disumanizzazione", come si propone il nostro convegno al quale la Durini è stata invitata a partecipare, così come la GdL parteciperà agli Eventi Beuysiani di Bolognano (12-14 maggio 2008).

La LIVING SCULPTURE è sempre in fieri, magnetico fulcro di aggregazione di quella MATERia UMANA che è lo SPIRITO.

Un ringraziamento per la partecipazione a Luana Baratto, presidente dell'ANFFAS di Venezia Lido, a Donatella Gubinelli e Marta Lombardo, direttrici del Club dei Piccoli di Dolo, e al Prof. Giorgio Nonveiller dell'Accademia Belle Arti di Venezia.

S.G.L.



Joseph Beuys, artista tedesco del secondo dopoguerra, ha sviluppato progetti e creazioni di varia umanità. La sua filosofia, attiva e concreta, si basa sulla Protezione dell'Ambiente e dell'Uomo che vive nell'Ambiente, sulla comunicazione, la collaborazione e l'energia libera e creativa che tutti gli uomini posseggono. La sua opera più significativa è la Living Sculpture, una "plastica sociale" che tematizza la solidale e libera collaborazione tra uomini di differenti razze, origini, religioni, stati sociali, stati economici, politici e culturali.

L'opera è stata riproposta nel contesto della 52ª Biennale di Venezia (giugno - settembre 2007) da Lucrezia De Domizio Durini [foto al centro: in basso, con Stefania Guerra Lisi], che ha collaborato con Joseph Beuys negli ultimi 15 anni della sua vita nella Operazione "Difesa della Natura". Marité Bortoletto, in un incontro con la Durini, cogliendo l'affinità della filosofia di Beuys con la nostra, ha concordato e progettato una presenza articolata della GdL alla Biennale nel contesto dell'evento Beuys, allo Spazio Thetis, dal 26 al 30 giugno 2007.

Le giornate hanno visto la presenza di Stefania Guerra Lisi e di altri operatori in MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi, con conferenze, discussioni, video, laboratori interattivi, happening, performances, e con la partecipazione del 'Club dei Piccoli' (Nido, Scuola infanzia, Ludoteca) di Cazzago di Pianiga, l'ANFFAS di Venezia, l'Associazione Nazionale Famiglie di Disabili Intellettivi e Relazionali, studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia.

Riportiamo in queste pagine una sintesi degli interventi.



Stefania Guerra Lisi Il valore autotelico delle arti nella Globalità dei Linguaggi

La MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi è una disciplina formativa il cui oggetto specifico è la comunicazione e l'espressione degli e tra gli esseri umani. Globalità dei Linguaggi significa apertura e disponibilità a tutte le possibilità comunicative ed espressive verbali e non verbali, senza prelievi esclusioni. Significa un positivo interesse, studio, uso e pratica di quanti più possibile mezzi, linguaggi, strumenti a cominciare da quelli fondamentali, comuni ed efficaci per la comunicazione umana, in particolare i linguaggi del corpo.

In questo senso la Globalità dei Linguaggi è una semiotica antropologica, bio-fisio-psicologica e sociale, oltre che una disciplina educativa e terapeutica. Il senso estetico è la capacità di sentire secondo un codice "emo-tono-fonico", acquisito nel grembo materno, bagaglio psico-fisico inesauribile, origine di archetipi e simboli inconsciamente attivi, che accomuna le diversità espressive nel Bambino, nell'Handicappato, nell'Artista; l'elemento unificante è la sinestesia.



Nelle foto: eventi allo spazio Thetis; a pag. 23, in alto a destra: quercia piantumata in occasione dell'inaugurazione ("Difesa della Natura" Living Sculpture Venezia 2007) con accanto il feltro [vedi pag. 25]



Stefania Guerra Lisi
Giulia Lisi

SinestesiArti

(Video e azioni)

La diversità, l'originalità e l'arte come forme di espressione dei potenziali umani; il piacere e la bellezza come stati, esperienze e manifestazioni di ben-essere della realtà umana e cosmica: da vivere, riconoscere, promuovere in tutte le condizioni umane, nella convinzione che "la bellezza salverà il mondo"... Questo il messaggio che emerge dai documenti video non-stop, presentati allo spazio Thetis, oltre ai quali abbiamo proposto degli happenings sul tema comune "I Quattro Elementi in MusicArTerapia nella GdL" con allestimento in itinere di pannelli, poesie, improvvisazioni emo-sono-fono-simboliche-danzate, in interazione integrata, con i ragazzi portatori di handicap del Laboratorio d'arte espressiva dell'ANFFAS di Venezia, studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia



e bambini del "Club dei Piccoli" di Cazzago di Pianiga, per rafforzare la coscienza della continuità creativa del Bambino, dell'Handicappato e dell'Artista, nello spirito dell'Art Ri-Bel.



Testimonianza del Club dei Piccoli

Il 27 giugno 2007 è stata una giornata indimenticabile per un gruppo di bambini del Centro Infanzia Il Club dei Piccoli, che, accompagnati dai loro genitori e da alcune educatrici, si sono recati alla Biennale d'Arte di Venezia. L'invito - graditissimo - è arrivato da Stefania Guerra Lisi, ideatrice della Globalità dei Linguaggi, metodo adottato e coordinato dalla dott.ssa. Marta Lombardo* nelle due sedi del Centro Infanzia di Dolo e di Cazzago di Pianiga (VE), sedi prescelte come scuola di riferimento per il Veneto per la MusicArTerapia nella GdL. Così lo splendido giardino dello spazio Thetis (grazie a Lucrezia de Domizio Durini per l'accoglienza!) si è animato con i piccoli artisti, i quali hanno partecipato ai laboratori creativi dimostrando la gioia di esprimersi giocando. Un percorso attraverso il linguaggio del corpo, dentro la musica dei colori per far emergere il piacere di creare, di lasciare tracce uniche, irripetibili.

* Il Club dei Piccoli, Via Monte Rosa, 7 Cazzago di Pianiga (VE) 041/464060 ilclubdeipiccoli@tiscali.it



Micaela Spinazzé *

U-Mani

(Video)

Questo video mostra le esperienze di disabili attraverso uno sguardo continuo e attento sulle mani, secondo le "riflessologie" della GdL Corpo-Mano-Bocca-Mente.

Mani che possono essere attive, operose, impacciate, creative, immobili, agitate da stereotipie: mai insignificanti, sempre espressive ed esperte nell'arte di vivere. Mani che esprimono i potenziali U-MANI molto più di quanto non possano fare le parole.

* Diplomata in MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi, Via Cordonì 6, 20077 Melegnano (MI) mikispi@hotmail.com



Marité Bortoletto e Micaela Spinazzé

La metamorfosi del feltro

(Laboratorio interattivo)

Il feltro, forma di tessitura primordiale viene realizzato partendo da falde di lana cardata.

La lana è una fibra con caratteristiche peculiari. La sua superficie è costituita da minuscole scaglie sovrapposte, capaci di unirsi strettamente in presenza di calore, umidità e movimento; questa trasformazione è come l'aggregarsi dell'energia in materia, simbolicamente esprime la forza che l'unione fra le persone può sviluppare, ci porta a rivivere le memorie prenatali: l'acqua calda è il liquido amniotico in cui ognuno ha vissuto nel periodo di gestazione, il sapone è il placet-placenta a cui sempre inconsciamente torniamo quando incontriamo qualcosa di liscio e morbido, il movimento è il ritmo del pulsare

della vita, la materia è come il nostro essere che man mano si plasma e prende corpo. Fare il feltro con le proprie mani permette di percepire la nascita delle sue caratteristiche di energia, calore, compattezza, robustezza, forza vitale.

Marité Bortoletto *

Il Dialogo Uomo-Natura

L'uomo quale essere di natura ne è il capolavoro e si trova in una posizione di centralità rispetto ad essa; l'interazione uomo/natura è costante e inscindibile, l'uomo ha imparato dalla natura a plasmare, a trasformare, ad esprimersi in forme artistiche giungendo a riconoscerne i molteplici aspetti e a rispettarne la vera essenza.

Le esperienze presentate sono state realizzate nell'ambito dei laboratori di un centro diurno disabili e sono relative alla tintura naturale e tessitura, alla lavorazione del feltro, all'alimentazione (sono state possibili con l'utilizzo della globalità dei linguaggi del corpo).

Nella tintura naturale si prova l'esperienza che ha fatto l'uomo ancora consapevole di essere espressione dell'Universo quando ha incontrato il colore, ha imparato ad estrarlo, a utilizzarlo associando ad esso fin dalle epoche preistoriche un valore simbolico ed estetico. I colori rappresentano l'emozione e i sentimenti per questo l'uomo ha triturato le terre, spremuto le piante gli insetti lasciando una traccia colorata della propria esistenza e della propria storia.

Così come in ciascuno di noi sono presenti potenziali perlopiù inespressi, scopriamo come in natura possano essere estratte dalle diverse sostanze le tinture, celate in luoghi insospettiti. L'utilizzo del materiale tinto, filo e fiocco di lana è un vero piacere, anche per le persone con patologie più gravi, i colori della natura in armonia creano un mandala naturale che diventa esperienza globale e coinvolge sinestesicamente. Immergersi nella lana colorata, costruire improbabili tessiture, dà la possibilità di esprimersi e permette la valorizzazione delle stereotipie diventando un'autentica terapia.

Nella lavorazione del feltro è la lana l'elemento naturale che tiene aperto



il dialogo uomo/natura; la lana ha una storia lunga come quella dell'uomo, utilizzata fin dalla preistoria, lo accompagna dalla nascita alla tomba, è abito per i poveri e per i ricchi, ancora oggi insostituibile, come il pane, come il latte.

La lana, dono di animali mansueti, mantiene qualità di energia e calore; e il calore è il principio evolutivo necessario alla vita dell'uomo e al suo sviluppo. La formazione del feltro, partendo dalle falde di lana cardata, ripercorre simbolicamente le memorie prenatali, quelle memorie che appartengono ad ognuno di noi per aver vissuto nove mesi in un grembo materno. La lana cardata, divisa in strati leggeri ed evanescenti disposti come a formare una tessitura, con acqua calda saponata e movimento piano piano si trasforma acquisendo caratteristiche di compattezza e impermeabilità.

Si ricorda che Joseph Beuys ebbe proprio con il feltro un'esperienza di rinascita: dopo essere stato abbattuto con il suo aereo durante la guerra, in Crimea, rimase gravemente ferito e fu salvato da una tribù di tartari che lo avvolsero, unto di grasso, proprio nel feltro; nelle sue opere spesso utilizzò questo materiale riconoscendogli qualità di energia, calore, possibilità di protezione e isolamento, simbolo della forza che l'effetto dell'aggregazione può sviluppare.

Nel tema dell'alimentazione appare più chiaro il rapporto esistente tra uomo e natura perché l'uomo si nutre inevitabilmente dei suoi frutti. Alimentarsi, fin dalla prima volta che

ci si attacca al seno materno, è entrare in contatto con il mondo esterno e portarlo dentro di noi, imparare a conoscerlo.

Spesso persone con problemi psico-fisici soffrono di disturbi alimentari. Nel nostro percorso ci si avvicina agli alimenti in maniera ludica; nel nutrirsi è determinante il piacere che si prova; quando questo piacere è negato o è compulsivo a causa di blocchi fisici e/o psicologici, cerchiamo di ritrovarlo con modalità che coinvolgono tutte le parti del corpo, manipolazione, pedipolazione, le riflessologie mano-bocca, corpo-mano, corpo-mente.

In questo ambito, oltre alle teorie della Globalità dei Linguaggi si fa riferimento alle conoscenze relative alla dottrina delle metamorfosi di Goethe cui Rudolf Steiner si ricollegò per mettere le basi dell'agricoltura biodinamica.

* Educatrice professionale, MusicArTerapeuta nella Globalità dei Linguaggi - Via Don Minzoni, 9 20068 Peschiera Borromeo (MI) maritebo@hofmail.com



Rita Cappello*

Riaderire alla vita

L'attività di MusicArTerapia nella GdL è stata inserita dall'aprile del 1998 nel reparto di neuroriabilitazione e terapia intensiva della casa di cura Villa Verde di Lecce. L'intervento dei MusicArTerapeuti viene richiesto per pazienti ricoverati in stato di coma vigile come esito di trauma cranico o con danni neurologici o di altra natura. L'ingresso del MusicArterapeuta (MAT) in un reparto di neuroriabilitazione è un evento abbastanza nuovo per la realtà ospedaliera italiana. L'obiettivo dell'intervento è quello di elaborare una serie di stimoli in grado di accompagnare i pazienti nella fase di risveglio, contribuendo ad accelerare il processo



di crescita dell'attività psico-fisica e della relazionalità. La MusicArTerapia nella GdL infatti, consente di aprire nuovi canali di comunicazione fra l'operatore ed il paziente in coma e, attraverso questi canali, può giungere a stabilire codici comunicativi importanti. Il contatto corporeo dolce e gratificante, messaggi verbali rassicuranti, stimolazioni olfattive, sonore, tattili, gustative si possono affiancare alle cure mediche per permettere al paziente di ricostruire il suo sentirsi parte del mondo come persona e riconquistare la fiducia in sé e negli altri liberando le qualità espressive.

Coma-Comunicazione

(Video)

Il video presenta le esperienze dei primi anni di lavoro a Villa Verde ed illustra le modalità con cui il MAT si pone accanto al suo paziente accompagnandolo e seguendolo nel risveglio per favorire il ricongiungersi del presente al passato con un percorso terapeutico che accompagna il suo continuo rifugiarsi nelle regressioni difensive e negli approcci alla realtà in cui si viene a risvegliare come persona psico-corporea. La metodologia della GdL fonda i suoi principi sulle memorie del corpo recuperando tutti i potenziali umani e ricostruendo un percorso della comunicazione attraverso la libera espressione.

Le sinestesie che si sviluppano attivano la memoria che regala generosamente il "passato". La condivisione con il MAT di emozioni, sensazioni e sentimenti ripropongono al paziente il suo rapporto con un "presente" che man mano diventa meno estraneo, più conosciuto e quindi "agito".

Trasmettere sicurezza ed affettività contribuisce ad accendere nel grave traumatizzato una motivazione indispensabile per aiutarlo a trovare un nuovo accomodamento al mondo. Il corpo traumatizzato e spesso trasformato richiede una nuova "arte di vivere" che è libertà di esprimersi, di riproporsi nuovamente agli altri per ri-esistere "creativamente".

* Musicarterapeuta nella Globalità dei Linguaggi - Lecce
rita.cappello@libero.it



Silvia Martini*, Paola Grillo**, Silva Masini***

Città visibili

(Laboratorio interattivo e video)

"Le Città sono un insieme di tante cose: di memorie, di desideri, di segni d'un linguaggio". (I. Calvino) "Tutti sono artisti", "ognuno è un artista" insegnava Beuys, sottolineando che l'arte è fatta di azioni, come la vita. Così l'azione del pittore che dipinge un quadro è secondo Beuys paragonabile all'attività del muratore che costruisce una casa: l'arte, così come la vita, è un'esperienza dinamica, è movimento: un'idea di arte sociale in continuo cambiamento e pulsante come un organismo vivente. "L'arte è il processo terapeutico in sé". "Tutti sono artisti; 'ognuno è un artista' questa è l'idea da cui nasce "Città visibili" una performance interattiva che si ispira al pensiero di Joseph Beuys e alla disciplina della Globalità dei Linguaggi di Stefania Guerra Lisi.

A misura d'uomo

L'uomo istintivamente misura il proprio spazio ed esprime il desiderio di orizzontarsi in un mondo che appare caotico, mediante l'introduzione di direzioni e coordinate, cerca cioè di dare un ordine riferito al proprio essere. Dalla nascita in poi l'occupazione dello spazio è il primo elemento dell'espressione dell'identità e l'inizio di un viaggio che prosegue con la ricerca del proprio posto nel mondo. Un mondo ricco di mondi dove linee e diagonali s'incontrano e scambiano in reticoli volumetrici di dimensioni parallele, di armonie cosmiche. Lo spazio-tempo è elastico ed ogni persona segna lo spazio con il proprio corpo e il tempo con il proprio vivere.



La performance interattiva propone la visita e l'espressione della percezione spaziale individuale, di un continente esistente sotto la coscienza tutto da esplorare, di un'emersione creativa di voragini insperate.

Città udibili

Ogni cosa - tanto i corpi viventi, quanto una montagna o un granello di polvere - è vibrazione sonora

radiante che può essere inudibile dall'orecchio, ma non dall'intero "corpo psichico". Il suono è dentro di noi, nel nostro spazio interiore, e fuori di noi nel nostro ambiente di vita e nel nostro agire quotidiano. La relazione uomo-suono-spazio è pertanto necessaria e imprescindibile, e l'esperienza sonora è una dimensione costitutiva dell'esistenza. "Città Visibili" propone l'esplorazione ludica di questa continua osmosi sonora tra noi e lo spazio attraverso il suono scoprendo l'attitudine umana (geneticamente predisposta)

a tradurre il mondo in musica.

Strategie per la Visibilità

Il corpo è lo strumento attraverso il quale tracciamo nello spazio le forme che vibrano all'interno. La Visibilità è come una pelle che segna il confine tra il dentro e il fuori e mette in evidenza la diversità percettiva dovuta al processo vitale di ogni essere. Ognuno vede

la realtà dal proprio punto di vista, ognuno vive la realtà proiettando all'esterno la propria città interiore. "Città visibili" propone l'idea di esplorare lo Spazio, misurarlo, conoscerlo, farne esperienza, uno Spazio che è luogo d'interazione di corpi, suoni, movimento e colore. La città dentro diviene luogo d'incontro, racconta lo scambio di visioni interiori che cantano, corrono, scolpiscono l'ambiente e, nel tempo, ogni traccia si sovrappone tessendo un'opera sociale in continua trasformazione.

Video: Le Città Visibili di Silvia Martini e Stefano Dei con gli attori del Centro Basaglia Asl 8 di Bibbiena (AR) in collaborazione col Centro Teatrale Corniani
Video: Lo Specchio Dentro - Percorsi nella Globalità dei Linguaggi - Staff OAMI di Livorno, montaggio di Silvia Cecchi.

* Attrice, MusicArTerapeuta nella GdL, docente Università Popolare di MusicArTerapia - Arezzo 347.1005920 vartank@hotmail.com

** Operatrice in MusicArTerapia GdL, docente Università Popolare di MusicArTerapia - Roma 349.5262783 pagri69@yahoo.it - www.paolagrillo.com

*** Pittrice, counsellor professionale, MusicArTerapeuta nella GdL, docente Università Popolare di MusicArTerapia 328.3211118 info@artesss.com - www.artesss.com



Alessandro Cherubini*
Annachiara Scapini*

Comunicazione interculturale nella Globalità dei Linguaggi

Vogliamo porre l'attenzione sul valore antropologico del messaggio di Beuys, cogliendo i punti di corrispondenza tra questo e l'impegno quotidiano di chi si trova ad operare in contesti multiculturali (nella scuola, nella società, ...) dove spesso la "funzionalità" della comunicazione tende a sacrificarne l'essenza primaria: il bisogno di relazione, la continuità tra uomo e natura (propria natura sociale), l'inscindibilità tra Persona e "grembo sociale". Le Arti, i linguaggi non verbali, i tratti prosodici e la qualità emo-tono-fonosimbolica della stessa comunicazione verbale e vocale sono veicolo per il recupero di una comunicazione più globale e perciò più universale ed interculturale. Una comunicazione che risale alle fonti della nostra stessa esistenza come genere umano: il corpo, la memoria del corpo, la vita prenatale, la nostra memoria onto/filogenetica.

La rapida evoluzione dei codici di comunicazione può indurre una sorta di black-out tra diverse generazioni appartenenti allo stesso "habitat culturale": a ciò viene ad aggiungersi, nella società plurietnica, lo scarto delle differenze tra portatori di diverse culture. Una differenza che, in certe circostanze, si manifesta con meccanismi più o meno consapevoli di fuga, esclusione, rifiuto, o malcelata sopportazione ("Sono loro a venire qui: dovranno pure adattarsi alle nostre regole").

L'esigenza che emerge non è tanto quella di imparare ad adeguarsi o semplicemente aggiungere "saperi altri" al proprio "sapere" per riuscire meglio ad accettare ("Se ti conosco sono maggiormente disposto a con-vivere"), quanto ricercare codici e forme di comunicazione più profondi: radicati nella stessa natura umana. Forme e modalità del comunicare che facciano leva su elementi comuni ad ogni persona, e ad ogni cultura, che costruiscano la



propria ragion d'essere nelle stesse esigenze relazionali che accompagnano l'essere umano nel suo cammino ontogenetico e filogenetico. Forme elaborate secondo un'estetica "psicofisiologica", che si costruisce attraverso i vissuti emotivi e psico-sensoriali.

Non è facile comprendere il senso di questa proposta se non si considera la comunicazione interpersonale e interculturale come manifestazione del piacere della relazione/comunicazione e se, al contrario, si riesce ad apprezzare soltanto il valore funzionale dei codici di scrittura e del parlato, dimenticando il respiro, l'empatia, il calore del contatto umano... in sostanza: le condizioni che consentono il piacere dell'ascolto (ascolto dell'altro, ascolto di sé).

E, se ascoltare ed essere ascoltati è una delle più urgenti necessità in una società in rapida trasformazione dei linguaggi e delle loro forme, il percorso che proponiamo è quello di imparare ad ascoltarci, per re-imparare a comunicare.

Per favorire, in ogni contesto della società, il passaggio dalla cultura dell'esclusione o della tolleranza a quella dell'accoglienza, dall'accoglienza all'integrazione, dall'integrazione all'interazione.

Nel nostro intervento, abbiamo presentato esperienze condotte in ambito didattico con bambini e adolescenti, dai laboratori plurispressivi al coro multietnico ("Le Voci Bianche" Scuola Media di Cologna Veneta), dove i canti originali dei diversi Paesi di provenienza dei ragazzi che ne fanno parte sono testimonianza di una migrazione: "Voci in cammino", dunque...

È seguito un percorso guidato sulla costruzione dell'autobiografia, in forma di laboratorio espressivo-proprio-cettivo, con l'uso di elementari tecniche pittoriche ed ideazione drammaturgica ispirata alla presenza/assenza del corpo; un lavoro condotto, per una quindicina di persone, all'ingresso del padiglione, accanto allo Svecciatoio per la fame nel mondo, ultima opera di Joseph Beuys (incompiuta - 1984), ultima testimonianza dell'impegno civile del Maestro tedesco.

Gli elaborati son venuti a far parte di un estemporaneo allestimento scenografico nel quale la figura umana, presente come traccia di un "passaggio" nella memoria, acquista un significato fortemente evocativo, quasi a simbolo di un'identità migrante. Ancora Voci in cammino...



Voci in cammino

(Performance interattiva)

"Voci in cammino" è, appunto, il titolo della performance messa in scena a cura dell'Associazione MiniTeatro Immagina.

Come nel caso del coro multietnico (presentato tra i percorsi di didattica interculturale), anche qui la musica, o meglio la musicalità della voce, costituisce l'elemento fondamentale della comunicazione tra persone di culture e lingue diverse. Comunicazione emo-tonico-fonica, secondo la MusicArTerapia nella GdL: le persone sedute in cerchio formano una sorta di "grembo sociale" all'interno del quale avviene la comunicazione dei gesti e delle voci che ripercorrono la memoria di storie personali, lasciandosi influenzare reciprocamente dal tono, dal suono, in sintonia... sinfonia... simpatia... sovrapponendosi, in fine, le une alle altre, in armonia collettiva.

L'evento, cui hanno preso parte cittadini di varia nazionalità, è stato ideato all'interno di un percorso di formazione per mediatori linguistico-culturali, nato in seguito ad altre esperienze interculturali come quella testimoniata nel libro fotografico "La domenica, arabo" di Vincenzo Cottinelli (celebre fotografo, ritrattista di personalità del mondo della cultura), esposto per l'occasione.

Entrambe le attività (performance e laboratorio sull'identità) si rifanno al metodo ed ai principi propri della MusicArTerapia nella GdL: attraverso l'utilizzo simultaneo di stimolazioni plurisensoriali che consentono l'attivazione di associazioni sinestesiche, viene facilitato lo sviluppo delle potenzialità espressive, favorendo la comunicazione e la relazione interpersonale.

* *Insegnanti, operatori teatrali (MiniTeatro Immagina - Verona), Musicarterapeuti nella Globalità dei Linguaggi, docenti Università Popolare di MusicArTerapia*
Recapito: Via Padana inf. Ovest, 44 - S.Pietro - 37045 Legnago (VR)
cherubini_a@yahoo.it
annachiaras@jumpy.it

Provincia di Roma

Università Popolare
di MusicArTerapia

Master in MusicArTerapia
Università di Roma

CONVEGNO

"ARTE E FOLLIA"

20 ottobre 2007

Roma

ore 10-13:

Università di

Roma "Tor Vergata"

Facoltà di Lettere - via Columbia, 1

ore 15-19: Centro Globalità dei Linguaggi

via SS.Quattro 36/B

Partecipano, fra gli altri:

Giorgio Antonucci - Rossana Buono
Pier Giorgio Curti - Stefano Ferrari - Stefano Gallo
Giuliano Giaimis - Maurizio Giuffredi
Stefania Guerra Lisi - Adolfo Petiziol
Lamberto Pignotti - Gino Stefani - Nicola Valentino

Interverrà

Tiziana Biolghini, Consigliere Delegato per l'Handicap
della Provincia di Roma

Testimonianze, documentazioni,
riflessioni di approfondimento,
manifestazioni espressive sui temi seguenti:

FORMA, NORMA, DIFFORMITÀ
ARTE DI VIVERE
ARTE 'EFFICACE'
ARTE COME AUTOTERAPIA

Con questo evento si presenta l'a.a.2007-2008
del Master e della Scuola in MusicArTerapia
nella Globalità dei Linguaggi

LA PARTECIPAZIONE È LIBERA

info@centrogdL.org

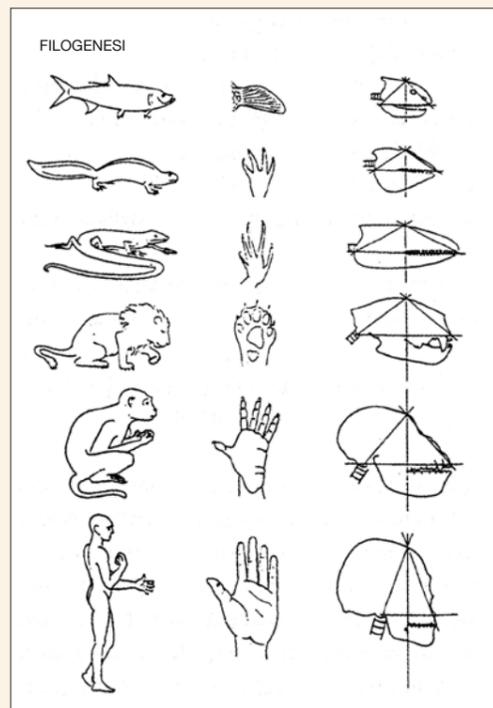
VOCABOLARIO

“F”

FIABA - La GdL propone attraverso il gioco simbolico la conquista della propria identità, dando le basi per lo sviluppo delle Persone, accomunate da simboli-archetipi universali che garantiscono l'integrazione di identità e culture diverse. Ora, la fiaba è il gioco simbolico primario e più diffuso.

Come Propp ha dimostrato, la maggior parte degli elementi costitutivi delle fiabe risalgono a riti e miti primitivi e più specificamente ai riti dell'iniziazione, che ne formerebbero la base più antica. Fra questi, i motivi della cacciata o allontanamento dei bambini, dove si può ravvisare il «distacco primario» con tutti i particolari corporeo sensoriali vissuti nel nascere. La fiaba va ben distinta dalla favola: questa esprime sempre in modo esplicito una morale, la fiaba, al contrario (come il mito) lascia che sia l'ascoltatore a decidere da quale parte schierarsi, perché non propone regole indiscutibili e tanto meno esempi di comportamento ideali, ma semplicemente presenta vicende umane archetipiche dal punto di vista del protagonista-eroe: racconta insomma, il Viaggio dell'Eroe. Bettelheim ha rivisitato e rivalutato la fiaba in ottica psicanalitica: così risulta importante per un bambino avvicinarsi a contenuti magici e simbolici, carichi di aspetti paurosi ed angoscianti, in quanto si rivelano strumenti che gli permettono di comunicare all'adulto, per via simbolica, i propri timori e quindi rassicurarsi. Attraverso il contratto di finzione che si instaura con il «c'era una volta» tra chi narra e chi ascolta, quest'ultimo può comprendere che certe proprie sensazioni sgradevoli non sono anomale ma comuni a quelle di altri e in questo modo rassicurarsi. Facendo scoprire nella «fiaba del corpo» l'origine dei motivi dominanti di tutte le fiabe e i miti, i bambini sentono in sé, nella propria storia giocata individualmente con corrispondenze universali, un grande potere sulla realtà, una fiducia nel potere della Vita sulle avversità.

FILOGENESI - Evoluzione delle specie viventi, che l'uomo ricapitola nella sua ontogenesi. Nello schema corporeo di Leroi-Gourhan [figura a lato] è rappresentato lo sviluppo sincronico di bocca-mano-cervello, ossia linguaggio-manipolazione; un riattraversamen-



Leroi-Gourhan (1977)
"Dal pesce all'uomo"

to delle fasi evolutive dalla vita prenatale alla nascita in una serie di "distacchi" previsti dalla natura: dal grembo materno, dal seno, dall'aggrappamento al corpo materno nella deambulazione, dall'affermazione del "no" in una serie di *autonomie psico-sensomotorie*.

FORMA - 1. **F. tecnica** - Nelle arti, un tipo di composizione caratterizzata dall'uso di determinate tecniche. (Sonata, Fuga, Variazioni, Concerto, Quartetto, Sinfonia, ecc.; Sonetto, Madrigale, Romanzo, Novella, ecc.). Codificata, questa F. diventa uno scheletro, uno schema per 'fare a regola d'arte', cioè per operare semplicemente secondo regole, non per fare arte, cioè inventare, creare; al limite, una *maschera* dietro cui nascondere una impotenza creativa. Gli artisti possiedono la F. senza esserne posseduti; ogni volta, nelle loro mani, essa regredisce a materia da articolare in una F. nuova, originale, personale. Questo vale anche per l'arte pedagogico-terapeutica.

2. **F.- gesto** - Allo stato nascente, la F., è la traccia viva di un *gesto*. Gesto: un'azione personale, concreta, attuale, che implica movimento ed energia. Le poetiche del gesto hanno alla base questa categoria interartistica, la cui matrice primaria è il corpo, senziente e agente.

3. **F.- impronta, traccia** - *f*-orma, segno, immagine di un modo di fare cioè di essere, una *identità*, uno stile dell'autore, individuale o collettivo (d'epoca, di corrente, di tendenza). Manifestazione (espressione e comunicazione) di un'interiorità; oggetto di una *lettura delle tracce espressive*.

4. **F.- processo**. **Morfogenesi**, modo di farsi di un evento artistico, nell'ottica della *formatività*; e modo di svilupparsi di una persona.

5. **F.- struttura**. **Organizzazione**: modo di mettere (e di essere messo) insieme, di essere composto o di comporre più elementi ovvero parti.

6. **F.- senso** - **Articolazione** di un inarticolato; consapevolezza psichica, articolazione mentale di un vissuto sensoriale profondo. **Articolazione del Senso** (sentore, sentito, esperienza profonda, inconscio) in significazione.

7. **F.- identità**. Il 'chi è' o 'che cosa è', in sintesi (o come sintesi di tutti gli aspetti precedenti).

LA DISCIPLINA E LA FORMAZIONE

MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi

FORMAZIONE

La formazione in MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi interessa tre aree di competenza: l'**area teorica**, l'**area personale espressiva** e l'**area professionale**.

L'**area teorica** riguarda i principi e i **fondamenti della GdL** (unità psicosomatica umana, potenziali umani, comunicazione ed espressione, sinestesia, vicarietà dei sensi, crescita, autonomia, integrazione); le **teorie specifiche della GdL** (Stili Prenatali, emo-tono-fonosimbolismo, corpo tripartito, riflessologie corpo-bocca-mano-mente, simbologia del colore, del movimento, delle materie, la morfogenesi dell'energia vitale, gli archetipi, i "Quattro Elementi", l'estetica psicofisiologica); l'**antropologia e semiotica delle arti**; gli **orientamenti psicopedagogici**.

L'**area espressiva personale** coinvolge l'espressione psicocorporea, la danza e il teatro, l'espressione plastico-materica, grafico-cromatica, l'espressione sonora, vocale-musicale, il collegamento dinamico tra i diversi linguaggi, la rivisitazione psico-corporea di archetipi, miti, simboli nelle diverse espressioni, l'autoterapia con le Arti.

L'**area professionale** riguarda la metodologia dell'osservazione dei comportamenti psicosenso-motori, della terapia psicomotoria, la metodologia e la pratica della programmazione individualizzata, l'artiterapia e la musicoterapia nella Globalità dei Linguaggi.

La formazione è indirizzata a genitori e tutori, educatrici di asilo nido, insegnanti, pedagogisti, dirigenti di istituzioni scolastiche e comunità infantili, educatori professionali, operatori socio-sanitari, addetti all'assistenza, tecnici della riabilitazione, psicologi e psicoterapeuti, musicisti, operatori teatrali ed artisti in genere, per l'acquisizione e lo sviluppo di competenze professionali, relazionali, espressive e comunicative, attraverso la formazione alla prevenzione e tutela della persona (dalla preparazione al parto e ai primi anni di vita - dal grembo materno al familiare al 'grembo sociale'), l'animazione psicosensomotoria, la pedagogia dell'ascolto, la 'lettura' del corpo, degli atteggiamenti, delle pre-

LA DISCIPLINA

La MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi (GdL) è una disciplina formativa nella comunicazione ed espressione con finalità di ricerca, educazione, animazione, riabilitazione, terapia, ideata da Stefania Guerra Lisi in quarant'anni di esperienze e ricerche. In quanto disciplina la GdL è anzitutto un sapere, una scienza, una materia di studio, un campo dello scibile. In quanto disciplina formativa della persona, comporta anche un essere in un certo modo, con una certa identità. Infine, in quanto formazione professionale, per le sue specifiche finalità operative, essa comprende anche un saper fare, è cioè arte e mestiere, abilità operativa, competenza tecnica e pedagogica.

AMBITI DI APPLICAZIONE

- Preparazione al parto
- Iniziative di formazione dei genitori
- Reparti maternità
- Asili Nido
- Scuole di ogni ordine e grado
- Centri sociali e ricreativi
- Servizi Socio-sanitari di integrazione, riabilitazione,

Il campo, l'oggetto specifico della disciplina è, precisamente, la comunicazione e l'espressione degli e tra gli esseri umani. 'Con tutti i linguaggi' o 'globalità dei linguaggi' significa anzitutto apertura e disponibilità a tutte le possibilità comunicative ed espressive, verbali o non verbali, senza preveie esclusioni. Significa poi un positivo interesse, studio, uso e pratica di quanti più possibile mezzi, linguaggi, strumenti, a cominciare da quelli più fondamentali, comuni ed efficaci per la comunicazione umana, in particolare i linguaggi del corpo. In questo senso la GdL è una semiotica antropologica, bio-fisio-psicologica e sociale, oltre che una disciplina educativa o terapeutica.



Come ogni disciplina propriamente tale ha un suo paradigma. Alla base sta un ordine di valori, su cui si innestano dei concetti e principi, che si sviluppano in modelli e teorie, a loro volta concrete operativamente in metodi dai quali finalmente risultano gli esemplari, le realizzazioni pratiche dimostrative dell'intero paradigma.

- prevenzione e recupero delle tossicodipendenze, psichiatria (Ospedali, Centri, Residenze), anziani e Alzheimer, risveglio dal coma, malati di Aids, malati in fase terminale
- Eventi di integrazione con le espressioni artistiche: teatro, danza, arti

- plastiche, grafiche, pittoriche, musicali
- Università, Conservatori di musica, Istituti d'arte, teatro, danza: ricerca e formazione in discipline artistiche e in aree pedagogiche, psicologiche, semiologiche, antropologiche

ferenze e dei rifiuti, con indicazioni sui bisogni e desideri anche inespressi della persona, elementi di una pedagogia terapeutica o 'curativa' finalizzati alla prevenzione e all'integrazione, sviluppo delle competenze comunicative con tutti i linguaggi verbali e non, con associazioni sinestetico-sensoriali e dell'aspetto pedagogico-terapeutico delle arti, sviluppo delle capacità di programmazione di percorsi educativi

e di competenze mirate al recupero funzionale, anche nell'handicap gravissimo e in età adulta, in una riabilitazione del piacere psico-corporeo sensoriale della Persona, sviluppo di competenze di analisi di tutti i linguaggi secondo un'estetica psicofisiologica. Dal punto di vista professionale, l'esito formativo è la nuova figura dell'Operatore in MusicArTerapia nella GdL (OMAT).

CORSI · SCUOLE · MASTER · CONVEGNI

Eventi formativi periodici e annuali

La formazione in MusicArTerapia nella GdL elabora un collegamento fra le espressioni grafica, cromatica, corporea, plastica, musicale, linguistica che informa tutto il progetto educativo-terapeutico, sia nell'espressione che nella fruizione. Partendo da una impostazione psicopedagogica interdisciplinare, il percorso sviluppa due aspetti fondamentali e paralleli di una nuova impostazione autoeducativa per esprimere pienamente la propria personalità, ed eventualmente saperla sviluppare negli altri.

Il percorso si articola in Corsi (estivi o di durata annuale), un Master universitario ed una Scuola Quadriennale, seguita da incontri annuali di formazione permanente per i diplomati. Elenchiamo qui i principali eventi formativi.

MASTER in MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi

in convenzione con
Università di Roma "Tor Vergata"
Sedi:
Roma
Università di Tor Vergata
Facoltà di Lettere - via Columbia, 1;
Centro GdL - via SS. Quattro, 36/B.
Lecce
Clinica 'Villa Verde'
via Monteroni 222, Lecce.

Corsi annuali

(novembre - maggio)
ROMA
in convenzione con
Università di Roma "Tor Vergata"
(stesse Sedi del Master)
LECCE
Clinica 'Villa Verde'
via Monteroni 222, Lecce.
FIRENZE
Istituto Ferretti, via S. Pellico 21.

Corsi estivi

(luglio - settembre)
Riccione, Fabriano, Massa e altre possibili sedi.
I corsi estivi hanno la stessa validità dei corsi di durata annuale.
Tutti i corsi sono accreditati presso il Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca (MIUR) tramite la CNUPI, ex DM 177/2000.

MODULI ECM

Sono previsti Moduli ECM (Educazione Continua in Medicina), specificamente orientati alla GdL abbinati ai corsi annuali o estivi.

Scuola Quadriennale

La Scuola consiste in 4 annualità di formazione, per un monte di 700 ore. Una annualità comprende:
a) la frequenza a un corso, annuale o estivo;
b) il Convegno Nazionale della Globalità dei Linguaggi a Riccione (in ottobre);
c) la visita guidata sui simboli della GdL in una città d'arte (gennaio);
d) il tirocinio, da concordare nei singoli casi;
e) una verifica (presentazione di ricerche e/o di esperienze documentate, con supervisione della Scuola).
Al termine del quadriennio la presentazione e discussione di una tesi di elaborati personali darà accesso al diploma di MusicArTerapeuta nella Globalità dei Linguaggi.
Caratteristica della GdL è la *formazione integrata*: ciò significa che nei Corsi è sempre prevista la presenza, da concordare con la direzione, di qualche *persona con handicap*. Con ciò diventano possibili eventuali *percorsi terapeutici* in un tirocinio guidato.

Formazione Permanente per Diplomati GdL

Roma
Centro GdL - Via SS. Quattro 36/B
31 maggio - 2 giugno 2008
Notizie sul prossimo numero della Rivista.

Convegni Nazionali

Riccione
I convegni sono eventi formativi inclusi nelle annualità del Master e della Scuola Quadriennale.
Tematiche affrontate: vedi pag. 34.
Convegno 2007: pag. 33



Comune di Riccione
Servizi Sociali - Disagio Giovanile

Università Popolare
di MusicArTerapia

Università di Roma Tor Vergata
Master in MusicArTerapia

Confederazione Nazionale
Università Popolari Italiane

12° Convegno Nazionale della Globalità dei Linguaggi "Fermare la disumanizzazione"

5 - 6 - 7 Ottobre 2007

Teatro del Mare

Via don Minzoni
RICCIONE

Testimonianze, documentazioni, riflessioni di approfondimento, manifestazioni espressive sui temi seguenti:

La crescente *perdita del sentimento*, sia come affettività sia come 'buon senso', alla radice di efferati delitti, a quali sviluppi storici e culturali si può ricondurre?

La *svalutazione dello spirito*, per l'attività frenetica verso l'avere e il produrre, che aliena l'interiorità dell'essere e la dimensione transpersonale, è un processo contrastabile, e come?

Una *scienza senza coscienza*, che sottrae la responsabilità del soggetto delle azioni umane, è una implicazione inevitabile dell' 'autonomia della scienza'?

L'antica *dissociazione mente/corpo* si accentua o si compone nelle dissociazioni psicologia/fisiologia nelle scienze umane, cognitivo/emotivo nell'educazione, ecc.?

Lo specialismo è una crescita di civiltà, ma una incondizionata *delega agli specialisti* incoraggia una deresponsabilizzazione e atrofizza le competenze comuni.

In particolare è da discutere una crescente *medicalizzazione endemica* dei comportamenti umani, dall'infanzia alla vecchiaia, che azzera le competenze primarie di cura comuni a tutti gli esseri umani.

PARTECIPANO

Antonio Abbate medico chirurgo, omeopata - Giorgio Antonucci medico - Oreste Benzi Comunità Papa Giovanni XXIII
Giancarlo Bianchini AS.SO.FA. Piacenza - Massimo Bonfantini semiologo, Politecnico Milano
Marcello Cesa-Bianchi psicologo, emerito Univ. Milano - Nicola Cisternino musicista - Piergiorgio Curti psicologo, psicoterapeuta
Marco De Marinis studioso del teatro, Univ. Bologna - Giuliano Giaimis psicoterapeuta
Maurizio Giuffredì psicologo, Acc. Belle Arti Bologna - Stefania Guerra Lisi ideatrice GdL, Univ. Roma Tre
Alberto L'Abate sociologo, Univ. Firenze - Michele Lomuto musicista - Antonio Manzo medico chirurgo
Angela Marasso Gruppo Educazione alla pace - Claudio Meldolesi studioso del teatro, Univ. Bologna
Salvatore Nocera presidente F.I.S.H. - Giuseppe Onorato medico chirurgo - Augusto Ponzio filosofo, Univ. Bari
Achille Rossi "L'altrapagina" - Nanni Salio Gruppo Educazione alla pace - Enzo Soresi neurofisiologo, medico
Gino Stefani semiologo, presidente UPMAT - Nicola Valentino Ediz. Sensibili alle Foglie
Camillo Valgimigli psicoterapeuta, Univ. Modena - Pasquale Verrienti direttore Clinica 'Villa Verde', Lecce
Vittorio Volterra psichiatra, Univ. Bologna

Durante il Convegno sarà disponibile una documentazione audiovisiva di esperienze pedagogico-terapeutiche nella GdL

INFORMAZIONI

Centro Nazionale Globalità dei Linguaggi - Tel/Fax 06.70 45 00 84 gino.stefani@libero.it www.centrogd.org
Comune di Riccione Servizi Sociali - Disagio Giovanile - Tel.0541.60 82 55

ISCRIZIONI

Quota: € 100 - Diplomati GdL: € 50 - Sconti alle Cooperative - Per i corsisti GdL 2007 il Convegno è incluso nell'annualità
Inviare la quota al ccp 39844881 - Università Popolare di MusicArTerapia - Via S. Giovanni in Laterano 22, 00184 Roma - con la causale: "Convegno Riccione 2007"

Il Centro Globalità dei Linguaggi

SEGRETERIA

Informazioni, contatti, scambi con Stefania Guerra Lisi, Gino Stefani e collaboratori
Via S. Giovanni in Laterano, 22 - 00184 Roma - Telefono e fax 06 70450084
e-mail: gino.stefani@libero.it, info@centrogdL.org, stefani@muspe.unibo.it - www.centrogdL.org

ATELIER DELLE MATERIE

Via SS. Quattro, 71 - Roma
Sede per le attività grafico-plastico-cromatiche, con i relativi materiali e attrezzature di lavoro.

ATELIER DEL CORPO

Via S. Giovanni in Laterano, 216 - Roma
Sede delle attività di movimento, danza, teatro.

Dotazioni:
pavimentazione in moquette; costumi, cappelli, maschere, attrezzature GdL per attività psicosensorie.

GALLERIA ART RI-BEL

Via Capo d'Africa, 15/A - Roma
Esposizione permanente di opere come integrazione dell'Art Brut (Bambino, Handicappato, Artista); mostre, incontri, eventi.

SCUOLA

Via SS. Quattro, 36/B - Roma
Sede centrale delle attività di ricerca e didattiche, in particolare musicali.

Dotazioni:
• Sala lezioni
• Strumenti musicali
• Attrezzature audiovisive
• Archivio
• Biblioteca

Archivio*

Tesi Diploma Scuola Quadriennale GdL (versione cartacea e informatica)
Tesi Master in MusicArTerapia nella GdL (versione cartacea e informatica)
Lauree DAMS (attinenti alla GdL)
Lauree varie (attinenti alla GdL)
Diplomi di Scuole di Specializzazione (Educatori, Insegnanti di sostegno)
Tesine annuali Scuola Quadriennale

Biblioteca*

Pubblicazioni GdL - Musicoterapia
Artiterapie - Enciclopedie - Riviste
Arti figurative (Collezioni, Monografie)
Musicologia - Semiotica - Linguistica
Scienze Umane

*Accessibile per consultazione, previo accordo con la Segreteria, ai diplomati e diplomandi della Scuola Quadriennale e del Master.



Il nostro sito:
www.centrogdL.org



Consultando il sito www.centrogdL.org è possibile trovare informazioni sulla Disciplina ed ogni aggiornamento relativo a luoghi ed eventi della Globalità dei Linguaggi, corredato da un'ampia documentazione fotografica: a partire dal Centro Nazionale (Sedi ed attività) e dall'Università Popolare di MusicArTerapia Stefania Guerra Lisi (Master, iniziative formative e collaborazioni), si possono cercare contatti ed acquisire utili notizie sulle Scuole e sui Corsi tematici, sui Convegni e le Pubblicazioni, su esperienze e ricerche.

La Rivista

Referenze e crediti per le immagini pubblicate su questo numero

Fonti delle immagini:

Le foto che documentano attività ed eventi GdL, ove non diversamente dichiarato, sono state fornite dagli autori dei rispettivi articoli.

Per le altre immagini:

pag. 12, foto tratta dal libro "Nella Città invisibile" edito da Gemma Editco per La Ronda della Carità, Verona 2001 - Fotografie di Tiziano Malagutti e Caroline Groszer.

L'Editore ha cercato di contattare gli aventi diritto, ma non essendo stato possibile, dichiara la propria disponibilità a regolarizzare eventuali debiti qualora richiesto.

pag. 13, Tatuaggi sul volto di un capo Maori, 1923. Da "La Grande Storia dell'Arte" - G. Confini, Oceania, Education.it-SpA, Firenze 2006.

Si ringrazia, infine, il fotografo Vincenzo Cottinelli per il ritratto di Alda Merini, pubblicato a pag. 16

(foto tratta dal libro: V. Cottinelli, *Volte dell'impegno* - Grafo, Brescia 1998)
www.vincenzocottinelli.it

La Rivista Globalità dei Linguaggi - MusicArTerapia - Metodo Stefania Guerra Lisi, edita dall'Università Popolare di MusicArTerapia STEGL ha periodicità semestrale a partire dal mese di marzo 2006. I numeri arretrati possono essere acquistati, al prezzo unitario di € 6,50, presso il Centro GdL ed in tutte le occasioni di incontro (Convegni, Seminari, Master, ecc.).

Il n° 0 (ottobre 2005) è consultabile al sito www.centrogdL.org

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO POSTALE ANNO 2008

L'abbonamento annuo dà diritto a ricevere 2 numeri della Rivista al costo complessivo di € 10, tramite versamento da effettuarsi su conto corrente postale n° 39844881, intestato a UPMAT - via S. Giovanni in Laterano, 22 - 00184 Roma, con la causale: Rivista GdL - Abbonamento 2008.

I nostri Convegni

I Convegni Nazionali della Globalità dei Linguaggi a Riccione costituiscono un importante evento nell'ambito del programma di formazione della Disciplina. Questi finora i temi trattati:

1° 1996

"... in principio era il corpo..."

2° 1997

L'integrazione:

nuovo modello di sviluppo

3° 1998

La sinestesia:

potenziali umani per l'arte di vivere

4° 1999

Valorizzare il quotidiano

5° 2000

MusicArTerapia

nella Globalità dei Linguaggi

6° 2001

Arte e Follia

7° 2002

Globalità dei Linguaggi

e Cultura della Pace

8° 2003

Contatto e Comunicazione

9° 2004

Autismo: patologia, problema

sociale, strategia di sopravvivenza

10° 2005

MusicArTerapia

nella Globalità dei Linguaggi

11° 2006

Il Corpo: luogo di segni

12° 2007

"Fermare la disumanizzazione"

12° Convegno Nazionale della Globalità dei Linguaggi



“Fermare la disumanizzazione”

5 - 6 - 7 Ottobre 2007

Teatro del Mare

Via don Minzoni

RICCIONE